LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO, Venerdì 31 Luglio - Sabato 1 Agosto 1931 - Anno IX

Anno 65 - Num. 181 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

Le conquiste del futuro

I viaggi interplanetari sono possibili

Le previsioni scientifiche espresse in queste brevi note dal noto studioso forvegese [illegible] Pelterie sono degne della massima considerazione.

Siamo lieti di farle conoscere ai nostri lettori, per gentile concessione dell'illustre loro autore.

Dal momento in cui l'essere umano s'aprì alla comprensione delle cose, si meravigliò di non essere capace di volare nell'aria e di non poter viaggiare liberamente come gli esseri alati. La sua intelligenza schiusa da poco, non faceva differenza fra il punto in cui le nuvole spaziano e quello in cui le stelle brillano, di modo che l'imitazione degli uccelli doveva essere per lui come l'ultima realizzazione che doveva aprirgli, non soltanto la strada dei viaggi terrestri, ma quella dell'infinito, segnando così la suprema vittoria dell'uomo sulla natura.

Oggi, lo sviluppo dei nostri studi ha mutato le cose, ma è tuttora inspiegabile il vedere (e Camillo Flammarion, il grande volgarizzatore, l'ha ripetuto a sazietà) come la massa non capisca ancora la sproporzione che esiste tra le più grandi altezze raggiunte e le distanze cosmiche che ci separano dagli altri mondi.

Gli uccelli volano eccezionalmente a qualche chilometro al di sopra della superficie terrestre, e gli uccelli che l'uomo costruì in metallo e in tela sono saliti ai 12.000 metri, altezza normale delle più alte nuvole, alti-strati ghiacciati che ondeggiano verso i 7.000 e gli 8.000 metri.

Qualche pallone sonda ha raggiunto o un po' sorpassati i 25 chilometri e sembra che sia qui, per ora, il limite dell'esplorazione umana.

Noi sappiamo, per le leggi del gas, e quelle della gravità, che l'atmosfera, al di sopra di questo limite, decresce gradualmente di densità.

Noi sappiamo per esperienza che da 80 a 120 chilometri d'altezza questa densità basta ancora a provocare l'incandescenza delle pietre meteoriche che ci arrivano dall'immensità ad una velocità variante da 10 a 30, e qualche volta a 50 chilometri per secondo.

Noi sappiamo ancora che al di là di questa distanza l'atmosfera esiste sempre, benchè diventi così sottile che nessun fenomeno la riveli, salvo certe aurore boreali. Là cominciano i campi infiniti dello spazio vuoto, dove lo stesso debole e sfuggente appoggio dell'aria verrà rifiutato alle ali degli uomini.

La distanza che deve essere percorsa per attraversare l'atmosfera è nulla in confronto a quella che bisognerà attraversare nelle nuove condizioni: 380.000 chilometri per raggiungere la Luna, 42 milioni di chilometri per Venere, 78 milioni per Marte, distanze stabilite nel momento in cui i pianeti sono più vicini alla Terra.

Non è il caso neppure di parlare dalla enorme distanza delle stelle.

Molte persone credono ancora che la scienza non indichi nessun mezzo per accedere a queste regioni, e che l'uomo sia incatenato sul suo piccolo globo dai legami della sua pesantezza.

Questa convinzione è assolutamente falsa, e le leggi della meccanica, invece, indicano con la massima certezza che un veicolo può essere concepito, sia esso «mobile o dirigibile» senza alcun punto d'appoggio materiale. In realtà il principio di questo veicolo esiste da più secoli: è il razzo.

E' facile sentir dire che la forza di propulsione di un razzo, deriva dalla resistenza dell'aria contro la espulsione del gas che questo emette. E' anche questo un errore assoluto: il funzionamento di un razzo è identico a quello di un fucile o di una mitragliatrice sospesi nell'aria e da cui si faccia partire il colpo.

Ogni volta che una palla è espulsa in un senso, l'arma è a sua volta violentemente respinta nell'altro, è una legge semplicissima, conosciuta sotto il nome di «legge delle proiezioni delle quantità di movimento» stabilisce che le velocità rispettivamente acquistate dai due oggetti sono in proporzione inversa di quelle delle loro masse.

Questa legge non ammette eccezioni, sia che la repulsione avvenga elasticamente o con sfregamento, tale legge viene applicata rigorosamente, in maniera che nessun dubbio ci può essere circa il funzionamento di un simile apparecchio.

Per un apparecchio di natura gassosa, non vi è nessuna differenza, e la relazione matematica accennata resta invariabile, di modo che *è certo* che un razzo che espelle un getto di gas continuo è sottomesso a una forza di propulsione tanto nel vuoto come nell'aria, sarebbe meglio dire *meglio nel moto che nell'aria*.

Per quanto riguarda la maneggevolezza, si può dichiarare che la manovra d'un proiettile-razzo sarà assicurata quanto quella d'un aeroplano, naturalmente con dei mezzi totalmente differenti.

Noi siamo ancora molto lontani dalla realizzazione dei viaggi interplanetari, ma in questi ultimi anni si è già potuto constatare qualche tentativo sperimentale in relazione agli sviluppi tecnici.

Dal punto di vista pratico il più importante esperimento tentato fu quello di Max Valier (Germania), che, dietro esempio di Fritz Von Oppel, ha tentato di fare un aeroplano-razzo, ma sotto una forma più interessante di quella di Opel, impiegando per la prima volta dei reagenti liquidi: ossigeno liquido e benzina.

Sfortunatamente il suo apparecchio scoppiò durante l'esperimento e uccise l'inventore.

Il professore americano Goddard ha eseguito delle prove sul razzo, in questi ultimi anni, nei dintorni di Worcester (Mass.), ma è impossibile avere su questi esperimenti alcun ragguaglio. Sembra che siano avvenuti degli scoppi, fortunatamente senza incidenti. Il professore americano Darwin Lyon che lavora a Vienna, ha costruito un proiettile-razzo che doveva partire da un'alta montagna delle Alpi italiane, ma che è scoppiato ferendo due o tre persone.

Secondo la mia opinione si vuol camminare troppo presto, ed è mia convinzione personale che bisogni perfezionare prima il sistema per regolare la combustione, in modo da ottenere in laboratorio quello che io chiamerei «un motore a reazione» che funzioni regolarmente come i motori di automobili e d'aviazione.

Credo che dopo questa realizzazione di laboratorio si potrà cominciare, ragionevolmente, l'applicazione di tale nuovo metodo di propulsore a diversi scopi.

Agire diversamente sarebbe come il mettere i carri davanti ai buoi, ed è quello che probabilmente si è fatto fino ad oggi, allo scopo di utilizzare una «realizzazione» più o meno interessante e per ottenere sovvenzioni che permettessero di continuare queste prove costosissime.

Quando i finanziatori avranno capito che non si può risolvere tale questione che con metodo scientifico rigoroso e progressivo e non con del fumo negli occhi, che ha costato tante vittime, la vittoria finale sarà molto più rapida.

Noi potremo vedere, fra quattro o cinque anni, l'aeroplano-razzo meteorologico salire a cento chilometri di altezza e portarci i campioni di questa atmosfera esterna, composta, forse, d'idrogeno, che abbiamo tanto interesse scientifico di conoscere.

Una volta ottenuto questo risultato, lo si migliorerà rapidamente per l'applicazione di razzi postali che impiegheranno cinque minuti da Parigi a Londra, meno di un'ora da Algeri a Parigi, mezz'ora da New York a Chicago, etc...

L'Atlantico stesso sarà attraversato, subito, in circa due ore; poi, col perfezionamento degli apparecchi, in una mezz'ora.

Vedremo così il *record* di altezza salire gradatamente fino alla Luna.

I viaggi interplanetari diventeranno certamente realizzabili, ma non saranno mai opera del genio di un uomo: saranno il risultato di un lavoro sistematico e continuato di una moltitudine d'uomini uniti in un solo scopo.

ESNAULT PELTERIE.

La panacea contro la disoccupazione cercata invano da un Congresso femminile

Vienna, 31, sera.

Al Congresso delle donne professioniste, la dottoressa Oppenheimer, del Ministero del Lavoro tedesco, parlando sulla possibilità da parte della donna di lottare contro la disoccupazione, ha detto che la disoccupazione è fenomeno economico e sociale ad un tempo: i disoccupati, considerandosi dei reietti, finiscono col diventare apostoli di un radicalismo che minaccia il mondo. Ma la relatrice non ha poi precisato l'attività che le donne devono svolgere, essendosi essa limitata ad esprimere idee prive di impronta femminile e non nuove. Nel corso della successiva discussione si è però proposto di costituire un Comitato Internazionale femminile, incaricato di compilare la statistica delle donne senza lavoro e di studiare quali mestieri possano ancora occupare braccia, e quali sovrabbondino di mano d'opera. La relatrice ha poi ripetuto che non esiste una panacea contro la disoccupazione, ma che è possibile modificare l'attuale sistema economico.

In onore delle congressiste, le Legazioni d'Italia e di Francia hanno date dei ricevimenti.

Un monumento a Don Bosco danneggiato da una bomba

La Plata, 31 sera.

Una bomba è esplosa presso il monumento a Don Bosco, nella chiesa del Sacro Cuore, danneggiandolo.

BETHLEN

Presidente del Consiglio ungherese, ha dovuto ieri, alla Camera dei Deputati, respingere energicamente le accuse degli oratori di opposizione. Alcuni di questi oppositori, suscitando nell'Assemblea un tumulto infernale, hanno violentemente attaccato il Governo. Specialmente il socialista Büchler e il nazionalista Turchanyi, sacerdote cattolico, hanno accusato il Ministro dell'Istruzione di azioni scorrette, e hanno chiesto la ricostituzione del Gabinetto con la esclusione degli attuali titolari dei Ministri dell'Interno e dell'Istruzione.

Bethlen, prendendo la parola, non ha esitato a definire Turchanyi come un uomo indegno di indossare l'abito talare e di appartenere al Parlamento. A questo punto il tumulto sui banchi dell'opposizione è diventato così intenso, che il Presidente della Camera è stato costretto a sospendere la seduta.

Il processo agli spiritisti di Lione

Le evocazioni del brigante Mandrin

Una fama che varca i secoli - Da disertore a bandito - Le scogliere dei falsi monetari - Il castello degli spiriti e i rapporti col diavolo

1.

Nel processo contro gli spiritisti di Lione è risultato che lo spirito di preferenza evocato nelle loro sedute era quello del capitano «Mandrin». Ai suoi cenni e consigli particolarmente obbedivano, e da lui speravano anche la ricchezza mercè la rivelazione dei nascondigli in cui doveva aver sotterrato i suoi favolosi tesori.

Idea singolare

Il Presidente non dissimulò la sua meraviglia nell'osservare che ormai sono quasi duecento anni che il Mandrin fu giustiziato, ma dal banco degli accusati gli spiritisti si meravigliarono della sua meraviglia. Povero ignorante! non era neppure in grado di capire quello che Mandrin, dopo un sì breve lasso di tempo in confronto all'eternità, non era altro che, per così dire, un allievo-spirito, mentre gli spiriti si ne sanno evocare di ben più maturi e stagionati. Ma Mandrin, anche dopo morto, e cioè nel mondo di là, pare che ne combini delle belle: riusciva a scrivere lettere e a farle pervenire in questo mondo per mezzo della posta. La stratosfera e le distanze in anni di luce non sono, per gli spiriti intelligenti che bazzecole ben trascurabili, alle quali non si tengono proprio quando si sentono il ghiribizzo di comunicare coi miseri mortali attraverso le tre gambe di un tavolino o gli altri ammennicoli che gli spiritisti sono sempre vaghi di apprestare.

Ormai si può considerare come un assioma il fatto che gli spiritisti non trattano gli spiriti con troppo rispetto, ma non è in questo discorso che valga la pena di diffondersi. Qui, in relazione al processo di Lione, si vuol notare che l'idea di evocare lo spirito di Mandrin non era poi tanto singolare come apparve al Presidente del Tribunale, perchè il famoso bandito aveva saputo incantare un castello durante la sua vita e aveva dato molteplici prove di essere in rapporti col diavolo. La sua vita meravigliosa si avvolse via via in un nimbo di leggenda, e poichè era bello e forte, buono e caritatevole, lo temevano gli uomini e le donne lo sospiravano, ha lasciato — come appunto il processo di Lione lo dimostra — una traccia tanto profonda da non essere ancora cancellata.

Luigi Mandrin era nato nel 1724 a San Stefano del Delfinato. Giovinetto ancora si arruolò nell'Esercito e prese parte a una campagna. Il suo esordio di bandito è comune. Un capitano troppo esigente lo perseguita e per sottrarsi alle sue ingiustizie Mandrin diserta. Il capitano giura di farlo fucilare e Mandrin giura di fargli la pelle. Il colpo gli riesce, ed eccolo bandito. Vive per un po' di furti, ma la cosa gli sembra troppo faticosa e pericolosa. Dal momento che è al bando della società, procederà contro le sue leggi.

Un gruppo di audaci

E incomincia col batter moneta. La sua zecca si impianta in riva al mare, in scogliere inospitali. In breve volger di tempo non solo Mandrin e la sua banda possono godersela come vogliono, ma tutto il paese è ricco. La moneta falsa corre che non si può distinguerla più dalla buona. Il Governo si allarma, le autorità indagano, finchè un bel giorno la scogliera dispensatrice di ricchezza è regolarmente assediata da un forte nerbo di truppe. Ma quando, con ogni cautela, si penetra nel covo dei falsi monetari, vi si trovano bensì i corpi del reato, ma dei delinquenti nessuna traccia.

Mandrin e la sua banda, in tempo avvertiti, si sono ritirati verso la frontiera e si dedicano ora, dalla Provenza attraverso al Delfinato e la Savoia fino a Lione, a un proficuo contrabbando. Mandrin apprende che un castellano nei pressi di Grenoble è morto, e che nel castello, arduo sulle rupi, non abita più che la vedova con pochi servitori.

Non è assodato che Mandrin avesse letto Shakespeare, ma il fatto sta che gli venne l'idea geniale di travestirsi nello spettro del defunto e i suoi accoliti in tante anime dannate, il che per essi andava bene anche senza travestimento.

Il pacifico castello diventa in breve un luogo da tregenda. Il povero fantasma del defunto percorre tutte le notti ogni sala e ogni camera, piangendo, gemendo, invocando pietà, e dietro a lui tutti i diavoli dell'inferno con sghignazzamenti e bestemmie, e una puzza di zolfo che bisogna spalancare tutte le finestre per non morire asfissiati. Se vengono preti a benedire la va di male in peggio. Il defunto deve essere stato un peccatore proprio di quelli, non resta altro che abbandonare il suo castello a Satanasso.

La rivelazione

Mandrin e la sua banda vi si installano, e avranno fatto una magnifica festa. Ma ebbero l'accortezza di continuare la commedia. Nelle notti di luna si vedevano i diavoli danzare nel parco del castello, e proprio diavoli veri, con tanto di coda e corna sinistrate. La puzza di zolfo era tale che neanche le bestie oramai osavano avvicinarsi all'infausto maniero. E nelle notti buie vagava il fantasma del conte, lo si incontrava per le strade, persino nei villaggi vicini: era meglio rincasare prima di notte, per non correre qualche brutto rischio. Un contadino che di pieno giorno aveva osato recarsi al castello non era più ritornato.

Fino a che venne a passare in quei pressi un reggimento di granatieri. Il colonnello voleva salire al castello, ma la popolazione, col podestà e il parroco alla testa, tanto fece e tanto disse da dissuaderlo dal folle proposito. E meglio non scherzare col diavolo, e tanto meno con le anime dannate, che tutti avevano avuto l'occasione di vedere coi propri occhi. Il castello era incantato, e chi ci andava non ci tornava più.

Eppure un giovane ufficiale dichiarò di voler tentare l'impresa e trovò un granatiere disposto ad accompagnarlo. Tutti gli ammonimenti furono vani; anzi pareva che per punto d'onore quei due oramai fossero decisi a sacrificare la vita, a lasciarsi ingoiare dall'inferno. Si armarono fino ai denti e, di pieno giorno, salirono al castello.

Guardinghi attraversarono il parco, senza che nulla si muovesse. Di spiriti nessuna traccia. Giunti alla porta la trovarono chiusa, e vano fu ogni loro tentativo per aprirla. Girarono lungo le mura e trovarono una posterla, ma mentre stavano per infrangerla, ecco urla dal bosco e un orso enorme accingersi ad attaccarli. Ma l'animoso ufficiale sparò la sua pistola, e l'orso cadde. Avvicinatisi alla vittima, l'ufficiale e il granatiere constatarono che si trattava di un uomo camuffato nella pelle di un orso.

Fu una rivelazione, che rianimò i due coraggiosi. Per averla da fare con uomini, sia pure travestiti, del fegato ce ne avevano ancora. Scardinata la piccola porta penetrarono nel castello. Si parò loro innanzi un serpente enorme, ma lo trattarono a pistolettate ed esso sparì, proprio come per incanto, e la stessa sorte toccò anche a un drago che vomitava fuoco.

Senonchè, penetrati appena in una seconda stanza, non poterono procedere innanzi. Pensarono bene di ritirarsi, e fecero ottimamente, perchè trovarono ancora aperta la porta dalla quale erano entrati. Se avessero tardato non sarebbero usciti più. Ma così, con immenso stupore della popolazione, poterono ritornare a riferire.

Il colonnello concesse al bravo ufficiale quaranta soldati e il castello fu preso, e con esso anche Luigi Mandrin.

Ma appena dopo la sua cattura costui doveva dimostrare, come appunto la popolazione permanente credeva, di avere davvero rapporti col diavolo.

M. S.

Il bilancio gastronomico dei banchetti di Sinaja

Budapest, 31 sera.

C'è stato qualcuno che si è dato la pena di calcolare esattamente le quantità di viveri consumate a Sinaja, in occasione delle nozze della Principessa Ileana con Antonio d'Absburgo: mille polli, 8 vitelli, 15 mila uova, 2 mila chilogrammi di farina, 800 di legumi, 500 di zucchero, 300 di pesci. Si sono poi fumati 10 mila sigari e sigarette delle migliori qualità. I banchetti furono per 600 persone, è vero, ma i commensali pare fossero, dal primo all'ultimo, di eccellente appetito ed arrabbiati fumatori. Il giorno delle nozze il Principe ereditario Michele, che scherzava nel parco con la bambina del segretario di Re Carol, Dimitrescu, si smarrì insieme alla bambina e furono ritrovati appena verso sera, dopo molte ore di ricerche.

IL SANGUE SCORRE PER LE VIE DI BARCELLONA

Tre morti e numerosi feriti in un conflitto fra scioperanti e forza pubblica

Il fermo contegno delle Autorità

Barcellona, 31 notte.

Mentre ferve in tutta la regione una intensa propaganda a favore del plebiscito per lo Statuto catalano, che si svolgerà domenica ventura, i gravi dissensi che sono sorti fra i deputati catalanisti durante le ultime sessioni delle Cortes hanno suscitato una penosissima impressione negli ambienti locali: dove si teme che il disaccordo manifestatosi nella rappresentanza parlamentare possa compromettere la causa dell'autonomia.

In seguito al draconiano intervento delle autorità, lo sciopero del porto di Barcellona è stato composto, e questa mattina il lavoro è stato ripreso.

Il conflitto telefonico, invece, a malgrado le severe disposizioni prese dal Governo, rimane insoluto; e oggi gli scioperanti provocarono diversi tumulti e gazzarre assalendo e malmenando i crumiri, i quali dovettero essere protetti dalla forza *pubblica*.

Uno di essi e alcune guardie furono assediati nel Commissariato di Polizia dalla folla minacciosa, contro la quale la Polizia dovette agire energicamente. Non riuscendo a disperdere i dimostranti intervenne la cavalleria che caricò tre volte la folla tumultuante.

Nuovi atti di sabotaggio contro i cavi telefonici hanno interrotto le comunicazioni con Tarragona, Zaragoza e con i sobborghi estremi della città.

Un grande corteo di *disoccupati*, che si dirigeva tumultuosamente verso il palazzo del Governo Civile, è stato sciolto violentemente dalla polizia accorsa, suscitando vivo allarme fra la pacifica popolazione. In questo conflitto si hanno a deplorare tre morti ed una quarantina di feriti.

Al Capone alle prese coi Tribunali
Una prima disillusione

Chicago, 31 sera.

Entrato baldanzoso e ilare in Tribunale, Al Capone ne è uscito ieri assai mogio. Egli sperava che i due o tre anni di carcere, ai quali avrebbe eventualmente potuto essere condannato per essersi sottratto al pagamento della tassa sul reddito e per altre infrazioni alle leggi di proibizione, gli potessero essere commutati in via amministrativa e, dichiarandosi colpevole, in una multa purchè sia.

Ma il Giudice federale James Wilkerson ha dichiarato che il Tribunale non poteva assolutamente patteggiare in merito. Allora il collegio di difesa ha fatto istanza di poter cambiare la tesi di difesa sostenendo la non colpevolezza dell'imputato.

Il Tribunale, cui spetta decidere sull'accoglimento dell'istanza, ha rinviato ad oggi la discussione ed ecco perchè il capo della malavita di Chicago non aveva più l'aria di quando era entrato. I capi di accusa cui deve rispondere sono otto e la pena del carcere può arrivare a parecchi anni.

Il grande "raid„ sulle terre polari

Lo "Zeppelin„ dopo la dura fatica riposa all'áncora di Friedrichshafen

I risultati della spedizione - Terre nuove ed estensioni sconosciute - I viaggi transcontinentali per via artica - La gioia di Eckener e le malinconie di Samoilovic

Berlino, 31, sera.

Con grande soddisfazione del prof. Eckener e di Samoilovic, la grande crociera artica dello *Zeppelin* è terminata felicemente. Tutto quanto era stato predisposto venne realizzato, salvo l'itinerario, poichè l'aeronave fu costretta a incominciare il suo viaggio girando da destra anzichè da sinistra, come era stato progettato. Se Eckener non avesse fatto così, i risultati della spedizione sarebbero stati pressochè nulli, poichè le nebbie avrebbero totalmente impedito di effettuare gli importanti rilievi cartografici e la scoperta di nuove terre, il che, come si sa, è il principale successo della crociera.

Entusiastiche dimostrazioni

Lo *Zeppelin* ch'è giunto a Tempelhof verso le 18,30, nell'ora in cui tutta Berlino era fuori e potè tributare all'equipaggio le più entusiastiche dimostrazioni, è ripartito verso le 20 per Friedrichshafen, dove è giunto nella notte e si è ancorato al pilone d'ormeggio.

I risultati veramente interessanti della spedizione vengono solo ora, con maggiori dettagli, comunicati dal prof. Samoilovic, e ciò non fu possibile in precedenza, perchè durante il viaggio, il sole di mezzanotte ha paralizzato ogni trasmissione ad onde corte. Quindi, mentre l'aeronave udiva tutte le stazioni radiotrasmittenti da Tokio a Berlino, non riusciva a farsi udire neppure dalle relativamente vicine stazioni russe di Leningrado e di Arcangelo, che pure sono le più proprie a ricevere dalla regione Artica.

Lo *Zeppelin*, nel suo meraviglioso viaggio, ha sorvolato, facendo importanti rilievi, la terra del Principe Rodolfo, il Capo Sedow (nella giornata del 28), il luogo dove giace sepolto il tenente Sedow, eroico esploratore polare che venne salutato dall'aeronave con salve di fucile e con la bandiera di bordo, che fu tre volte ammainata. Fu in seguito sorpassata la Terra del Nord, la quale fino ad oggi non era mai stata visibile dall'occhio dell'uomo. Vi furono eseguiti importanti rilievi fotometrici, malgrado i non lievi impedimenti causati dalla pesante nebbia, che impediva a tratti la visibilità.

In volo

Dall'isola Kamanew, completamente invisibile, l'aeronave passò sopra l'accampamento del prof. Urmausef, col quale non le fu possibile mettersi in comunicazione. Uno spesso banco di nebbia lo impedì, e viveri e giornali destinati allo scienziato russo furono invece lanciati ai radiotelegrafisti della stazione di Dickson, che venne sorvolata a bassissima quota (150 m.).

L'aeronave puntò di poi, nelle prime ore del 29, verso la Nuova Semlia, sorpassando il Karasee con un tempo estremamente favorevole e con perfetta visibilità del magnifico orizzonte polare, che potè essere osservato durante ore ed ore di viaggio fino al Canale di Matotschkinschar, dove esiste un'altra stazione radio che fu salutata dall'aeronave.

La Nuova Sembila, specie nella parte meridionale era completamente sconosciuta. I rilievi cartografici e fotometrici assumono quindi, per questa parte una rilevante importanza, come pure quelli effettuati nella Terra del Nord, la quale, come rilevò il prof. Samoilovic, contrariamente a quanto ritenuto fino ad oggi, ha una superficie di molto superiore alla stessa Nuova Sembila.

L'antico Governo inglese tentò già nel XVIII secolo di colonizzare la parte meridionale della Sembila, inviandovi dei condannati a morte, e graziandoli per l'occasione. Questa terra però presentava, anche in quel tempo, un tale stato di desolazione che i deportati chiesero di essere ricondotti in Inghilterra e giustiziati, pur di non essere costretti a vivere nella terrorizzante solitudine di ghiaccio, non abitata che da renne e da orsi bianchi.

Il funzionamento dei motori

Lo *Zeppelin* sorpassò quindi la penisola di Kanin, la prima terra abitata da indigeni, e dove si scorgono i primi accampamenti estivi dei samoiedi. Avvicinandosi di mano in mano al circolo polare, l'aeronave veniva investita dalle ombre del crepuscolo e perdeva la luce semestrale del giorno polare. L'ombra della notte e la nebbia più fitta impedirono di individuare l'isola di Kamenen, e il *Conte Zeppelin* puntò allora direttamente verso Leningrado, portando al mondo civile il bagaglio prezioso dei suoi rilievi scientifici: un cumulo di fotografie e di carte che permettono di farsi una chiara idea sulla configurazione e sulle caratteristiche delle regioni sorvolate, sempre alla quota più bassa possibile.

Il prof. Samoilovic ed Eckener stesso sono assai lieti di aver potuto constatare che la navigazione aerea dello *Zeppelin* è stata possibile, contrariamente all'aspettativa, senza strumenti speciali, ma con il solo compasso magnetico e a circolo. Specialmente quest'ultimo strumento ha funzionato mirabilmente anche alle maggiori latitudini.

Per quanto riguarda l'aeronave, il funzionamento fu perfetto, senza però che si debba ingenuamente ritenere di facile attuabilità un traffico transcontinentale con dirigibili per via artica, non tanto per le condizioni dell'Artide, quanto per quelle che si presentano nelle regioni del circolo polare.

Come è stato comunicato, l'aeronave, malgrado il vivo desiderio dell'equipaggio, non atterrò a Leningrado e per espresso ordine del prof. Eckener proseguì verso la Germania, sorvolando Memel, Königsberg e Danzica.

L'equipaggio sbarcò a Tempelhof in perfetta salute e raso di fresco, indossando però ancora gli abiti polari pesanti e calzando i grossi scarponi. Gli abiti civili dei transvolatori erano a Friedrichshafen e soltanto nella notte verso le 21 l'equipaggio li potè indossare.

Malgrado le vive felicitazioni e le entusiastiche dimostrazioni di Berlino, il prof. Samoilovic e quasi tutti i suoi compagni erano malinconici. — Siamo tristi — mi ha detto — perchè invidiamo l'equipaggio dello *Zeppelin* che andrà presto con l'aeronave, che è noi è così cara, nell'America del Sud. Da esploratori che eravamo, si ridiventa borghesi, uomini qualsiasi della folla grigia.

Harndon e Pangborn sono giunti a Mosca

Parigi, 31 sera.

Gli aviatori americani Harndon e Pangborn, che hanno attraversato l'Atlantico dall'ovest all'est, proseguono il loro attacco contro il *record* di Post e Gatty: il giro del mondo in otto giorni, quindici ore e venitrè minuti.

Partiti da New York il 28, alle ore 11,30, come sapete, i due aviatori hanno preso contatto con la terra, fermandosi nel Paese del Galles, poi si sono recati a Londra e a Berlino, dove hanno atterrato ieri sera alle 19,30. Alle 22,45 i due americani hanno ripreso il volo per dirigersi su Mosca. Alle 3,30 essi passavano su Koenigsberg e stamattina alle 7,30 atterravano a Mosca in buone condizioni.

E' da rilevare che Post e Gatty hanno impiegato 35 ore per andare da New York a Berlino, mentre Harndon e Pangborn hanno impiegato 36 ore. Questi ultimi non si servono di un apparecchio veloce come quello di Post e Gatty e perciò si trovano obbligati a volare di notte e di giorno. Difficilmente questi due aviatori potranno battere il *record* del mondo. Se lo uguagliano, essi possono dire di aver fatto già una bellissima *performance*.

Intanto, telegrammi da Instambul riferiscono che Boardman e Pollando, i quali hanno atterrato ieri a Instambul, hanno deciso di proseguire alla loro volta attorno al mondo. Questa notizia, però, non è stata confermata.

L'aviatrice Johnson a Omsk

Mosca, 31 sera.

La giovane ed audace dattilografa Jenny Johnson, che tanto entusiasmo suscitò in tutto il mondo per il suo brillante volo dell'anno scorso, è giunta oggi, a quanto viene riferito da telegrammi giunti nella nostra città, ad Omsk: essa ha compiuto finora senza incidenti il tragitto Londra-Omsk e si propone di partire stasera o domani per Tokio.

Il «Maligyn» si dirige verso l'isola Nordboock

Mosca, 31 sera.

L'*Agenzia Tass* riceve dal suo corrispondente a bordo del rompighiaccio *Malygin* che è stata compiuta una visita alla «Valle del Silenzio».

Le persone che hanno svernato nella Terra di Francesco Giuseppe hanno illustrato ai giornalisti ed ai turisti le numerose osservazioni scientifiche fatte nell'isola di Hoocher.

Stamane alle ore 1, il *Malygin* ha lasciato la stazione radiotelegrafica sovietica più vicina al Polo Nord, dirigendosi per lo Stretto di Millentus verso l'isola Nordboock.

UNA DRAMMATICA CATTURA DI BANDITI

Feroce caccia all'uomo in un bosco di Beauvais

La preziosa collaborazione d'un aeroplano

Parigi, 31 sera.

Una vera caccia all'uomo, che è durata quarantotto ore, ha avuto luogo nei dintorni di Beauvais. Alcuni giorni or sono due banditi mascherati ed armati di moschetti di cavalleria e di rivoltelle, assalivano i figli del sindaco di Beauvais, che passavano in bicicletta sulla strada da Beauvais a Pontoise, e li ferivano piuttosto gravemente. La gendarmeria, subito avvertita, accorreva sul posto e riusciva a scoprire le tracce. I banditi per sfuggire alle ricerche, ripararono in un bosco; il bosco venne circondato e incominciò allora l'assedio. Vennero scambiati alcuni colpi di fucile e di rivoltella. Un gendarme fu leggermente ferito. Il cerchio si stringeva sempre più intorno ai banditi. Questi allora decisero di tentare una «uscita», ma, mentre cercavano di passare attraverso le maglie tese dalla polizia, un bandito venne catturato.

Si trattava di certo Renato Danse, un marinaio di 24 anni. Costui portava ancora sul volto la maschera ed era armato di due rivoltelle e di un moschetto.

Intanto continuavano le ricerche per scoprire l'altro bandito, ma questi era riuscito a rifugiarsi in un altro bosco.

La gendarmeria chiese soccorsi che arrivarono subito. Il bosco venne ancora una volta circondato. Numerosi volontari e cacciatori della regione prestarono la loro opera. Ma il bandito rimaneva imprendibile.

Questa mattina il comandante della Gendarmeria ha fatto appello all'Aero Club di Beauvais, per il concorso di un aeroplano. Questo partì recando a bordo due gendarmi. Volò a bassa quota, sopra il bosco, ma non potè scorgere il bandito. Questi, nascosto evidentemente nel fitto del bosco, continuava a sparare. Un'ala dell'apparecchio venne forata.

Le ricerche aeree furono interrotte, mentre venne chiesto l'aiuto di una Compagnia del 51.o reggimento fanteria. Questa arrivò ben presto: erano ormai più di seicento persone che circondavano il bosco. Ad un tratto il bandito è uscito dal suo rifugio, con le braccia alzate:

— Non tirate. Non ho più munizioni!

L'uomo non fece alcuna resistenza, e si lasciò arrestare.

L'Ungheria proroga i provvedimenti finanziari eccezionali

Budapest, 31 sera.

Il Governo ha emanato un'ordinanza, in base alla quale i provvedimenti transitori in vigore dopo la chiusura delle Banche, vengono prorogati fino al 14 agosto.

Contemporaneamente, le restrizioni nei pagamenti saranno attenuate per importi inferiori ai 1000 pengoe. Le somme destinate al pagamento dei premi di assicurazione sono state esentate dalle restrizioni.

L'ordinanza dispone inoltre che gli affitti trimestrali da pagarsi col primo di agosto, potranno essere corrisposti fino al 10 agosto.

NEL MONDO DEI MISTERI

Le esperienze di un fisico inglese sulla realtà dei fenomeni psichici

Un libro suggellato - Gli albori della scienza psichica in Inghilterra - Una impressionante esperienza a Cambridge

I.

La possibilità dell'universo sono tuttora un libro interamente suggellato per noi. Noi siamo infatti del tutto ignari intorno ad una quantità di cose che ci accadono attorno, così come siamo in realtà ignari delle onde eteree che passano attorno a noi in questo momento; le quali onde, pur tuttavia, ci permettono le meraviglie della radio e ci permettono di intendere la parola umana o la musica se noi abbiamo adatti strumenti per coglierla.

L'analogia delle onde della « radio » costituisce un facile ma utile esempio che può colpire ognuno. Un'analogia assai più esatta è quella di Huxley, il quale ha affermato che, in fatto di conoscenza intima delle cose, dal nostro punto di osservazione sulla terra, noi ne sappiamo tanto sull'intero universo quanto un vermiciattolo che vive in un vaso di fiori, posto su un balcone di Londra, può saperne circa la vita della grande città.

La necessità di un'indagine scientifica

In realtà noi non abbiamo progredito molto dai tempi più antichi al giorno d'oggi. Il mondo scientifico non è stato affatto stimolato dai progressi conseguiti nelle scienze psichiche. Il soggetto di tali studi è in realtà ancora uno studio che può essere definito infantile e pochi di noi hanno una chiara idea della sue possibilità di sviluppo. Tuttavia le testimonianze degli strani fenomeni del mondo psichico sono assai più frequenti che per il passato. La gente poi non è ora così spaventata dal timore del ridicolo, come lo era una volta, quando si parlava di certi fenomeni. Oggi, anche coloro che sono estranei a tali studi riconoscono, sia pure vagamente, che vi deve essere qualcosa di vero in certi fatti ed in certi fenomeni. Nessuno però conosce che cosa realmente sia tale mondo spirituale, quali precisi rapporti lo leghino al nostro e soprattutto quando la nostra nozione di esistenza debba essere modificata od allungata oltre la concezione planetaria. Può darsi vi sia un vero continente di potenzialità e di estensione inimmaginabili oltre quel Mare di Sargasso nel quale siamo fino ad ora immersi ed impaludati. Le esplorazioni scientifiche costituiscono, sotto questo rapporto, un procedimento molto lento, soprattutto quando si pensa che i migliori sperimentatori procedono talora con grande saltuarietà e non senza scetticismo sui risultati stessi. Noi non dobbiamo essere del resto impazienti perchè vi sono molte buone ragioni che giustificano l'indugio degli sperimentatori. I risultati delle ricerche scientifiche sono tanto migliori e più sicuri quando arrivano a tempo opportuno. Ogni generazione ha infatti il suo compito da svolgere e attende fiduciosa la completa rivelazione di qualche mistero che, prima o poi, non potrà mancare. Gli astronomi ci dicono che l'umanità ha molti evi dinnanzi a sè, sul suo pianeta, che essa si trova ancora nella sua età giovanile o piuttosto nella sua infanzia, e che limitata com'è dai nostri sensi animali, anche se migliorati ed estesi dagli strumenti, assai poco, della immensa complessità delle cose, è aperto alla nostra indagine.

I fenomeni di telepatia

Quando sotto la presidenza di Enrico Sedgwick venne fondata nel 1882 la Società per le ricerche psichiche, io ho assistito alle sue prime sedute sebbene non ne sia stato uno dei membri fondatori. A quel tempo mi ero recato a Liverpool per assumervi la cattedra di Fisica all'apertura del Collegio nel 1881. Poco tempo dopo che io mi ero stabilito colà, ebbi l'opportunità di fare un'inchiesta sopra una cosa di trasmissione del pensiero, che aveva avuto luogo in una località vicina, e precisamente in un lanificio di un certo signor G. E. Lee. Io allora non ero nè scettico nè credente circa la realtà di tali fenomeni e perciò la mia inchiesta potè essere quanto mai imparziale. Il risultato della mia indagine fu che io finii per convincermi della realtà del fenomeno e dell'esistenza di una facoltà telepatica che esiste in molta gente. Una volta giunto a credere all'esistenza di tali fatti — che la esperienza ha poi le mille volte confermato, — ho finito per convincermi della molte possibilità aperte alla mente umana nel campo di questi fenomeni: così la parziale indipendenza dello spirito dal corpo e dello spirito dal cervello, e la differenziazione che esiste tra la facoltà mentale e gli istrumenti del quale si vale per manifestarsi, fino alla concezione della sua possibilità di sopravvivere a questi. Attratto da tali studi interessantissimi ho finito per assoggettarli ad un lungo ed accurato esame scientifico che ha rassodato ancora più la mia convinzione.

Verso l'ignoto

Il prof. William James, il grande psicologo dell'Università di Harward [illegible] degli interessanti studi sulle facoltà medianiche che presentava una signora americana, e [illegible] scettico in tale campo, pervenne a riconoscere ed asserire, al termine di tali esperienze, alcuni fatti importanti. Osservò dunque il James che quando tale « medium » era in stato di « trance » sembrava acquistasse una diversa personalità ed una straordinaria lucidità, che le permetteva di parlare su soggetti dei quali, naturalmente, [illegible] oltre a questo osservò che dava particolari su episodi dei quali non poteva essere assolutamente a conoscenza. Questi fatti che oggi sono comunissimi, a quell'epoca costituivano una novità non tanto per i fenomeni in sè, che sono antichi quanto l'umanità, ma perchè eran quelle le prime volte che tali fenomeni venivano assoggettati ad una critica scientifica. Il Myers ed altri dirigenti della Società per le ricerche psichiche furono impressionati da tali testimonianze e decisero di invitare questa « medium » in Inghilterra per eseguire degli esperimenti. In seguito a ciò, nell'autunno del 1889, il Myers stesso mi pregò di recarmi al porto di Liverpool per ricevere una certa signora Piper coi suoi due bambini, di accompagnarla attraverso Liverpool fino al treno per Cambridge. Così io ho fatto ed ho avuto per tal modo la possibilità di fare la prima conoscenza di quella « medium » che doveva poco dopo diventare così famosa.

Dopo poche settimane Myers mi scriveva so che egli aveva compiuto diversi esperimenti, accuratamente controllati, con la medium in oggetto. Egli aveva anzitutto riscontrato dei fatti telepatici, ossia fenomeni di trasmissione di pensiero; aveva poi riscontrato in lei, negli stati di *trance*, delle conoscenze che sarebbero state inesplicabili in condizione normale e mi invitò infine a Cambridge per partecipare a tali studi. Mi affrettai ad accettare l'invito. Era quella la prima volta che io prendeva parte ad esperienze di questo genere, e come ben può comprendersi, ero stato preso da un interesse vivissimo. Nello studio del Myer ebbe luogo la prima seduta; egli stesso annotava le risposte della *medium*. L'esperienza era molto impressionante e lo era tanto più per me che ero nuovo, come si è detto, a tali studi. Ricordo che la *medium* mi parlò di cose mie personali e della mia stessa famiglia, talune delle quali risalivano alla mia infanzia e che avevo affatto dimenticato. Non potevo perciò supporre che gliele avesse comunicati davvero chicchessia! Mi ricordo fra l'altro, una mia zia, alla quale dovevo molta riconoscenza perchè aveva fatto molto per me e che aveva contribuito a mantenermi alle scuole. Questa mia zia, che era religiosissima e non aveva conoscenza alcuna di studi psichici, una volta mi aveva detto che quando fosse giunta al di là avrebbe cercato di farmi sapere ciò che aveva trovato. Ora questa *medium* che nulla sapeva di me, mi parlava di una zia e mi riferiva un suo messaggio. Per alcuni minuti la *medium* parlò persino con un timbro di voce uguale a quello della mia zia defunta. La circostanza era veramente drammatica e produsse una profonda impressione non solo sopra di me ma anche su Myers, sebbene egli avesse già una maggiore esperienza di tali fenomeni.

Nel dicembre successivo riuscii a persuadere mia moglie (piuttosto contro la sua volontà) ad invitare la signora Piper a soggiornare una settimana o due in casa nostra, a Liverpool. L'invito fu accettato e questo mi permise di effettuare una serie di esperienze [illegible], alla presenza di amici e di estranei, tutte persone di provatissima serietà. Al termine delle esperienze io compilai un rapporto alla Società che venne poi pubblicato nel volume sesto dei suoi noti « Proceedings ». Il mio scopo in tali sedute era di eliminare del tutto i semplici fenomeni telepatici, cioè la trasmissione del pensiero fra la *medium* ed i presenti alla seduta e di portare la mia indagine nei campi più sconosciuti, verso il mistero.

Questo è quanto ho potuto raggiungere più tardi.

OLIVER LODGE.

(Copyright della « Stampa della Sera »).

I Sovrani dell'Afganistan visitano la stazione di Milano

Milano, 31 sera.

Questa mattina, alle 8,55, alla stazione centrale scendevano dal treno, provenienti da Roma, i Sovrani dell'Afganistan, accompagnati dai figli e dal seguito. In tutto erano una quindicina di persone che si sono aggirate lungamente per tutta la stazione, ammirandone la costruzione ed i dettagli.

La comitiva che accompagnava i Sovrani e i Sovrani stessi si soffermarono quindi nelle sale del ristorante di prima classe, attendendo l'ora di ripartire per la Svizzera, e cioè alle 10,15.

I Sovrani dell'Afganistan sono stati fatti segno alla curiosità ossequiosa delle persone che frequentavano in quel momento la stazione.

Gualino sarà interrogato a Mentone tra qualche giorno

Parigi, 31 sera.

Luigi Marin, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Oustric, accompagnato da tre o quattro colleghi della Commissione, si recherà, fra qualche giorno, a Mentone per ricevere la deposizione di Gualino.

Il parco di Miramare nuovamente aperto al pubblico

Trieste, 31 sera.

Il parco di Miramare, annesso al castello in cui soggiornano le Loro Altezze Reali i Duchi d'Aosta, verrà, col primo agosto, nuovamente aperto al pubblico. La notizia è stata accolta con universale compiacimento dalla cittadinanza.

Lo spettacoloso volo di una donna

Da Parigi a Nijni-Novgorod su un aeroplano da turismo

Come la signorina Marisa Bastiè riuscì a battere il record femminile di distanza -- L'accurata preparazione al campo del Bourget -- L'audace balzo sull'aurora -- Una notte senza luna -- L'atterraggio sulle steppe russe

(Nostro servizio particolare)

Marisa Bastiè ha scritto per « La Stampa della Sera » un corso di articoli sul suo spettacoloso volo da Parigi a Kazan, durante il quale la valorosa aviatrice riusciva a battere brillantemente il record femminile di distanza, restando in aria 37 ore e trenta minuti. L'eccezionale prova della coraggiosa donna è resa con viva efficacia in questa interessante collana di articoli, di cui oggi diamo il primo ai nostri lettori.

I.

PARIGI, luglio.

Ho l'abitudine di non essere mai contenta di me. E posso dire che è soltanto grazie alla mia volontà che ho potuto battere i due records di cui sto per iniziare il racconto.

Nel 1929, nei giorni che seguirono il mio volo famoso, in cui mi fu dato di battere il record di durata col mio Caudron 100, pensai di tentar di battere il record di distanza in linea retta con un apparecchio da turismo. Poco tempo dopo Lena Bernstein, la quale [illegible] egiziane. Decisi allora di acquistare un altro tipo d'aeroplano e la mia scelta cadde su di un Klemm. Nel frattempo però Lena Bernstein batteva il mio record di durata. E' facile immaginare il mio disappunto. Mi accinsi subito ad un nuovo tentativo per riconquistare il primato portatomi via dalla brillante compatriota e ciò riuscii, dopo pochissimo tempo, restando in aria 37 ore e 55 minuti. Con tale prova il record di durata tornava mio e perciò mi diedi tutta alla grande e nuova fatica.

I preparativi

Un record di distanza non si può battere in tutte le epoche dell'anno. Decisi di attuare in primavera il mio progetto e consacrai la più gran parte dell'inverno a studiare l'itinerario. Dopo lunghe considerazioni avevo deliberato di raggiungere, via Colonia, Dakar. Ma Costes, mio buon amico, che conosceva bene le regioni che io avrei dovuto attraversare, mi sconsigliò di seguire la rotta, quasi sempre soggetta a gravi perturbazioni atmosferiche.

— Perchè non andresti piuttosto in Russia, mi disse un giorno. Credo che tale cammino ti darebbe maggiori probabilità di vittoria...

E infatti non dovetti pensarci molto su per convenire con lui che un volo sulla Russia sarebbe stato molto più facile e sicuro.

L'amicizia di Costes, la sua profonda preparazione di navigatore mi furono preziose. Mi aiutò a preparare le carte e mi fu prodigo di consigli sull'equipaggiamento [illegible] dell'apparecchio. Grazie a lui la mia fede nella riuscita della prova non ebbe più dubbi.

Portai a termine gli ultimi preparativi alla fine di maggio e al principio di giugno. Trascorsi gli ultimi giorni ad Orly, mio quartier generale, dove effettuai numerosi voli, destinati a stabilire il consumo di olio e di benzina dell'apparecchio.

Non sono certo la cosa più simpatica queste ore di attesa, durante le quali si arrischia di cadere preda dell'impazienza e dello scoraggiamento. Ricordo le mie quotidiane visite alla stazione meteorologica, ove mi vedevo regolarmente rispondere: Per il momento non si parte!

La partenza

Poichè io avevo deciso di partire soltanto dietro le indicazioni favorevoli della stazione, di buon grado attendevo il momento favorevole, non senza pensare dentro di me che esso tardava un po' troppo.

Suonò infine l'ora decisiva. Fu la sera 27 giugno, alle 17. Un colpo di telefono, me ne ricordo bene, mi annunciava che il complesso delle condizioni atmosferiche era tale da consigliare l'inizio del volo. La mia gioia fu immensa. In quel momento mi sentii posseduto da una grande calma, come sempre mi accade alla vigilia dei più importanti avvenimenti della mia vita. Ad Orly consegnai il mio Klemm a Bourget, poi ritornai a casa, dove senza altre preparai i viveri: quattro sandwichs, degli aranci, delle banane, del cioccolato, del caffè e dell'acqua di Vichy. Chiusa la mia valigia, mi coricai subito. Dormii quella notte di un gran sonno ristoratore.

Alle due del mattino mi alzai dal letto e raggiunsi colla mia auto il campo del Bourget, ove trovai il mio apparecchio già sulla linea di partenza, rifornito di 500 litri di benzina e di 30 litri di olio. Vicino, attendeva un gruppo di amici. Scorsi i miei fedeli meccanici, Moniotte e Lamer, poi il sig. Sansende, direttore delle sezione aeronautica della Casa Salmson, il pilota Maillet, l'asso della Roland-Garros, il pilota Bari che doveva accompagnarmi sino a Liegi, il signor Popou, commissario dell'Aero Club, incaricato di dare la partenza.

Indossai la « combinazione » di tela blu, calzai sul capo il casco, mi fissai gli occhiali. Poi, esauriti i tradizionali saluti, presi posto in carlinga. Erano esattamente le ore 3 e 2 minuti allorchè, dopo aver percorso cinquecento metri circa sul campo, presi quota.

M'accorsi subito della esattezza delle informazioni avute dalla stazione meteorologica. Il tempo era eccellente. Quando decollai la leggera bruma del mattino cominciava a sparire sotto i raggi del sole. Il campo del Bourget mi appariva in una visione indimenticabile, quale i piloti conobbero nelle loro partenze mattutine.

Ero felice e ancora non pensavo all'enorme fatica che mi attendeva. Sull'altro mio apparecchio, il Caudron 109, Bari mi accompagnò sino a Liegi. Giunti sulla città, prima di riprendere la via del ritorno, mi salutò agitando più volte il fazzoletto. Risposi al suo affettuoso saluto chinando più volte il capo. Ero finalmente sola. L'apparecchio che si allontanava era l'ultimo legame che mi univa alla mia patria.

Volavo a duecento metri d'altezza. Sorvolai Colonia, le larghe curve del Reno, il ridente paese di Westfalia. Il cielo era chiarissimo e il sole così caldo che io dovevo proteggermi gli occhi dai cocenti raggi che mi ferivano. Non avevo però tempo per soffermarmi su simili considerazioni, tant'ero presa dalla preoccupazione di mantenere la giusta rotta. Il mio Klemm, come tutti i piccoli apparecchi da turismo, ha una spiccata tendenza a deviare dalla linea retta, e perciò dovevo continuamente vegliare sugli strumenti di bordo, non gettando sul paesaggio che rapidissimi sguardi. Ad ogni modo, per mia fortuna, il motore funzionava come un orologio.

La luna scompare...

Dopo Stettino cominciai a sorvolare quelle vaste foreste, che non mi dovevano lasciare fino in Russia. Scorsi Danzica, Königsberg, superai la Lituania e la sua capitale Kowno. Poi venne la notte, col suo cielo nero e l'orizzonte scuro. La luna, sulla quale io molto contavo, quasi improvvisamente scomparve; ma io, l'occhio sempre fisso sugli apparecchi, proseguii senza paura.

Il giorno mi sorprese ch'io navigavo sulla Russia. Poco prima di Mosca incontrai violenti piovaschi, che molto mi fecero penare. Giunsi sulla capitale bolscevica alle cinque e trenta. La visibilità era diventata talmente difficile che ebbi timore di non poter proseguire: fortunatamente, qualche chilometro più in là il sole tornò a splendere, caldo e luminoso, nel cielo.

A questo punto io avevo già abbondantemente battuto il record di Lena Bernstein di 2.000 chilometri e stavo per raggiungere quello dell'americana Zimmerly di 2600 chilometri. Ma avevo a me stessa giurato di superare i tremila, ed ero ben decisa a non dichiararmi tanto facilmente vinta.

A Nijni-Novgorod m'accorsi, con mio grande disappunto, che non mi rimanevano che trentacinque litri di benzina. Il motore cominciava a dimostrarsi stanco, ed io stesso ero in condizioni poco liete, specie per gli occhi, quasi accecati dal terribile riverbero del sole.

Volli ad ogni modo attendere Kazan, ma non mi fu possibile raggiungere tale città, e dovetti finalmente atterrare. Scorsi dall'alto una vasta radura, dove mi posai senza difficoltà, in un perfetto atterraggio. Quando l'apparecchio fu fermo l'orologio segnava le ore 11 e 30: erano quindi trenta ore e mezza che ero in volo.

Balzata dalla carlinga, provai a fare alcuni passi, ma con mia grande sorpresa m'accorsi che non potevo muovere le gambe. Mi distesi allora al suolo e incominciai ad agitare braccia e gambe per sciogliere i muscoli, attendendo che qualcuno, accortosi di me, mi raggiungesse.

Non dovetti attendere molto.

MARISA BASTIE'.

(Copyright della « Stampa della Sera »)

(Continua).

Una visita al secondo corso dei capi-centuria avanguardisti

Roma, 31 sera.

Stamane i giornali e i corrispondenti dei maggiori quotidiani d'Italia e tutti i rappresentanti della stampa estera sono stati invitati da S. E. Ricci, Presidente dell'O.N.B., a visitare il secondo campeggio dei capi-centuria avanguardisti, i quali, come è noto, dal 25 u. s. sono attendati nei pressi del Foro Mussolini. Li accompagnavano i dirigenti dell'O.N.B., i quali hanno dato ampie delucidazioni sulla sistemazione del campeggio, sulla sua dislocazione e sulla vita in genere del campo.

Poco dopo le nove, è giunto S. E. Ricci, accompagnato dal capo ufficio stampa dell'O.N.B., dottor Marzolo. Ricevuto dagli avanguardisti, che schieravano nel campo per le istruzioni tecnico-pratiche, il Presidente dell'O. N. B. è stato fatto segno alla [illegible] dei giovani.

L'on. Ricci, intanto, andava spiegando a tutti noi gli scopi per cui è sorto questo secondo campeggio dei capi-centuria. L'ingente mole degli iscritti all'O.N.B., i quali, a tutt'oggi, assommano a circa cinque milioni, ha bisogno di un quantitativo di istruttori non inferiore ai 100 mila graduati; perchè questi ultimi meglio possano comprendere l'anima dei giovani e conoscerne tutte le attitudini, è d'uopo che essi siano reclutati nella stessa gioventù inquadrata nell'organizzazione.

Soprattutto si cerca di poter fare basare tutta l'istituzione dell'O.N.B. su di una intelaiatura anche essa giovane, la quale ha già dato risultati veramente lusinghieri, perchè questi giovani, tornando alle loro provincie, e posti a capo dei vari gruppi di Balilla e Avanguardisti, per le istruzioni ricevute durante il campeggio, riescono, in maniera encomiabile, a [illegible] disciplina tra i loro dipendenti, istruirli e insegnare loro gli stessi dettami appresi durante il campeggio.

Ottimi questi giovani, anche per il reclutamento che riesce molto più facile ad essi, nati e, soprattutto, vissuti nell'atmosfera nuova del Regime, che ai grandi, i quali, a volte, non sanno comprendere l'animo della gioventù.

Dopo la visita al campeggio, una centuria di formazione ha svolto in presenza nostra prove tattiche che hanno richiamato la nostra attenzione per quel [illegible] militaristico con il quale gli avanguardisti compiono le esercitazioni.

Accogliendo il nostro vivo desiderio, S. E. Ricci ci ha poscia accompagnati a visitare il Foro Mussolini. Lungo la strada abbiamo incontrato una delle Legioni del campeggio che ritornava dalle esercitazioni pratiche nel campo della Farnesina. Abbiamo constatato, così, la sfilata di questi giovani che, come dicevamo nell'altra corrispondenza, sempre qui, al canto dell'Inno dell'O.N.B., ritornavano, dopo tre ore di esercitazioni, per nulla stanchi.

Venne poi iniziata la visita al Foro Mussolini, durante la quale S. E. Ricci ci ha fornito tutte le più precise informazioni su quello che verrà fatto per i giovani, facendoci notare che il complesso di opere non ha, per ora, uguale al mondo per ampiezza e grandiosità.

DI AULA IN AULA

Galline che cambiano padrone Due assicurate che scompaiono

Il 29 marzo del corrente anno, verso le sei del mattino, il cittadino dell'ordine Lorenzo Suppo, mentre era in perlustrazione in via Vibò angolo via Bibiana, si incontrava con due individui i quali tenevano sulle spalle una cesta ciascuno, contenente galline.

Fermati, alle domande del Suppo, rispondevano che andavano al mercato di Porta Palazzo a vendere i polli, affermando che venivano da una vicina cascina.

Il Suppo, non soddisfatto delle asserzioni dei due individui, chiedeva loro i documenti personali, richiesta alla quale i due aderivano.

Mentre stava scrivendo le generalità di uno di essi, risultato essere tale Vittorio Carretta, l'altro si dava alla fuga; questo fatto convinceva sempre più il Suppo di trovarsi di fronte a due ladri di galline per cui consegnate le ceste coi pennuti ad un vicino pollivendolo, preso per un braccio il Carretta si dirigeva con questi verso il Commissariato di P. S. di Madonna di Campagna.

Ma il Carretta con un forte strappo, si svincolava dalla stretta e si dava a precipitosa fuga.

A tale atto il Suppo, nella impossibilità di raggiungere il fuggiasco, allo scopo di intimidirlo, non avendo ottemperato alla ingiunzione di fermarsi, sparava quattro colpi di rivoltella dei quali disgraziatamente uno andava a colpire il Carretta.

Questi, benchè ferito, continuava nella corsa, andando a rifugiarsi nella casa di via Chiesa della Salute, n. 21. Qui giunto, privo di forze, cadeva, lamentandosi: la portinaia, resasi conto dell'accaduto, chiamava la « Croce Verde » che provvedeva subito per il trasporto all'Astanteria Martini del Carretta, dove venne ricoverato con prognosi riservata, per ferita d'arma da fuoco in cavità dell'emitorace destro.

Le indagini esperite per la identificazione dello sconosciuto fuggiasco, davano esito negativo; si riusciva però, ad identificare il proprietario delle galline rubate, nella persona di certo Giovanni Battista Peirone, il quale sporgeva denunzia.

Dalle indagini esperite dai carabinieri, risultava che il Carretta era responsabile di altri numerosi furti di galline e conigli; contestatigli tali addebiti egli rispondeva al giudice istruttore:

— Ammetto di avere partecipato al furto consumato nella notte del 24 al 25 marzo, per cui vennero asportate le galline delle quali venni trovato in possesso all'indomani. Non so dare precise indicazioni sull'individuo che con me partecipò al furto; so solo che egli si chiama Checco. Fu appunto costui a suggerire la esecuzione del furto, indicandone la località. Io non conoscevo il proprietario delle galline. Nell'esecuzione del furto mi limitai a far da palo e non sono quindi in grado di riferire le modalità poste in essere dal mio compagno per penetrare nel pollaio ed asportare le galline. Il mio compagno era provvisto di un lungo scalpello, ma non so se lo lasciò sul luogo del furto.

« Contesto di aver commesso tutti gli altri furti che mi si addebitano. Mi sorprendono i riconoscimenti di qualcuno dei derubati: si tratta certamente di equivoco.

Nonostante questi suoi dinieghi, il Carretta è stato rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere di ben sette furti di galline e conigli.

Anche il Suppo è stato rinviato davanti al nostro Tribunale per rispondere di lesioni volontarie. Il giudice istruttore, nella sentenza di rinvio, osservava che è evidente nei rapporti del Suppo, un eccesso della materialità del reato sull'elemento intenzionale, il quale, verosimilmente, era di colpire alle gambe il fuggiasco (come indicato dalla pluralità dei colpi bassi) per impedire che si sottraesse all'arresto.

Il Suppo sarà difeso dall'avv. Quattrocolo e il Carretta dall'avv. Giulio.

* * *

In seguito a diversi reclami che le erano pervenuti, l'Amministrazione delle Poste inviava nel mese di marzo scorso un suo funzionario a Venaria Reale per effettuare una indagine diretta ad accertare la fondatezza dei rilievi mossi al personale dipendente.

L'ispettore, in seguito ai riscontri effettuati, notava che una lettera assicurata per lire duecento, ma realmente contenente la somma di lire 250, indirizzata alla signorina Maria Donda, non era stata recapitata alla destinataria. Dalle indagini da lui praticate il funzionario era portato ad escludere che il portalettere Leandro Clemente avesse smarrito la lettera-assicurata. Tale convincimento veniva in lui rafforzato in seguito alle contestazioni fatte al Clemente, alle quali questi oppose giustificazioni, a parere dell'ispettore stesso, insostenibili e più specialmente per il fatto che egli, non appena ebbe sentore della presenza dell'ispettore, abbandonava il servizio, pur sapendo che tale fatto lo avrebbe esposto a gravi provvedimenti disciplinari. Il danno cagionato dal Clemente alla signorina Donda, è stato risarcito mediante il versamento di lire 200, pari al valore dichiarato dalla assicurata.

Nel prosieguo della inchiesta il funzionario accertava che un'altra assicurata, indirizzata al signor Pintaldi Corrado, e contenente lire 200 non era stata consegnata al destinatario dal Clemente il quale sul libro delle ricevute aveva fatto risultare che era stata ritirata da certo Peroglio.

Interrogato in proposito dal giudice istruttore egli si limitò a dichiarare:

— Non posso dire a chi ho consegnato la lettera indirizzata al sig. Corrado Pintaldi e chi abbia apposto la firma-ricevuta Peroglio. Non ricordo nulla in proposito e non posso essere preciso su detta consegna. Così nulla posso affermare circa l'assicurata diretta alla signorina Maria Donda, per la quale manca la firma che attesta della consegna alla destinataria; non posso nemmeno dire di averla smarrita.

Egli è stato rinviato al giudizio del Tribunale per rispondere di sottrazione e soppressione di assicurata e di falso. Sarà difeso dall'avv. Dagasso.

Giovani e Piccole Italiane di ritorno dal mare

Quest'oggi alle ore 14.45, con un ritardo di un'ora sull'orario stabilito, è arrivato da Loano e da Pietraligure un gruppo di centosessantasei giovani e piccole italiane inviate a cura della Federazione Provinciale Fascista a soggiornare nelle due ridenti località rivierasche. Ad attendere le piccole colone si sono trovati la contessa Baratieri di San Pietro, fiduciaria Provinciale del Fascio femminile; il medico provinciale dottor Sacchi e lo stuolo numeroso dei parenti. Quando il convoglio è giunto in stazione, le giovani e piccole italiane si sono affacciate ai finestrini, sventolando i fazzoletti, salutando festosamente i familiari. L'incontro con i parenti è stato, come sempre, gentile e affettuoso. Le giovanette che apparivano in floride condizioni di salute, si sono incolonnate sotto la tettoia per recarsi nelle aiuole del giardino prospiciente in via Sacchi, dove è avvenuta la consegna ai rispettivi genitori. Hanno prestato il servizio d'ordine le guardie municipali della Sezione di Porta Nuova, al comando dell'ispettore Dorni e del brigadiere Gillio.

Riduzioni al prezzo del pane

A Cuneo

Cuneo, 31 sera.

La Federazione Provinciale Fascista dei Commercianti ha comunicato alla cittadinanza che, a seguito della ormai verificatasi stabilizzazione del prezzo delle farine, che ha recentemente subito notevoli riduzioni, il prezzo del pane, in Cuneo, è diminuito in lire 1,45 e lire 1,65 al Kg., rispettivamente per le forme grosse e per le forme piccole, a partire da domani 1 agosto 1931. E' stata così apportata una diminuzione di L. 0,10 al Kg. sulle qualità del pane. Per gli altri centri della Provincia sono già state diramate ai delegati di zona e ai fiduciari comunali le opportune norme da parte della Federazione dei Commercianti.

A Novara

Novara, 31 sera.

Si sono riuniti in Prefettura i rappresentanti delle organizzazioni del commercio, sotto la presidenza di S. E. il Prefetto, per l'esame dei prezzi del pane e delle farine, in relazione all'andamento del mercato. Dopo una serena discussione è stato concordato di ribassare il prezzo del pane di centesimi 15 al chilogrammo e quello della pasta alimentare di 10 centesimi. I nuovi prezzi del pane restano così fissati: pane in forme di peso inferiore agli 80 grammi L. 1.75 al Kg.; forme di peso superiore agli 80 grammi Lire 1,65; pane popolare in forma grosse L. 1,50.

Ad Aosta

Aosta, 31 sera.

Al fine di disciplinare il prezzo di vendita del pane, S. E. il Prefetto di Aosta, ha inviato ieri, a tutti i Podestà della provincia, il seguente telegramma circolare: « Seguito accordi con rappresentanze Federazione Commercio a decorrere primo agosto, i prezzi del pane nella città di Aosta e ad Ivrea, sono stabiliti nel modo seguente: 1.a qualità, forme piccole Lire 1,80; forme grosse L. 1,70; 2.a qualità, forme piccole L. 1,55; forme grosse L. 1,45 al Kg. Prego le SS. LL. di provvedere all'adeguamento del prezzo del pane nei rispettivi Comuni. — Prefetto: Pietrabissa ».

A Milano

Milano, 31 sera.

La Federazione Provinciale Fascista del commercio comunica che da sabato prossimo, primo agosto, il prezzo del pane, a Milano, viene ribassato di centesimi 10 al chilo. Pertanto il pane comune, di forma grossa, viene portato da L. 1,70 a L. 1,60 al chilo e quello di forma piccola da L. 1,90 a L. 1,80. Nei Comuni della Provincia i prezzi sono di cinque centesimi inferiori a quelli di Milano.

A Brescia

Brescia, 31 sera.

La Federazione provinciale Fascista del commercio, comunica che, essendo cessate le ragioni per le quali si era sospesa qualsiasi riduzione del prezzo del pane, il gruppo provinciale panificatori ha deliberato di apportare, a partire dal 1.o agosto prossimo venturo, le seguenti riduzioni: pane forma piccola di grammi 80, da lire 1,80 a lire 1,70 il chilogrammo. Sono pure stati ridotti i prezzi delle carni di tutte le qualità, nella misura di cinquanta centesimi al Kg. Le paste alimentari sono state ridotte, secondo le qualità dai venti ai dieci centesimi.

A Cremona

Cremona, 31 sera.

In seguito ad accordi intervenuti fra S. E. il Prefetto di Cremona, Cambiaggio, ed i rappresentanti dell'industria molitoria, dei panificatori, dei pastai e delle organizzazioni sindacali interessate, sono state stabilite le seguenti riduzioni sugli attuali prezzi del pane e delle paste: pane, per forme fino a gr. 100, da L. 1,85 a L. 1,75 al Kg. dal 1. al 15 agosto. Conformi riduzioni sono state stabilite sul prezzo delle forme da gr. 100 in su. Paste: i prezzi attuali sono stati ridotti di centesimi 10 al Kg.

I treni popolari

Undici convogli da Milano

Milano, 31 sera.

La provvida iniziativa per i viaggi domenicali a tariffa unica ha ottenuto un successo quale forse non era facile prevedere. Infatti, un più accurato riscontro dei biglietti distribuiti, sia alla stazione centrale, che nelle varie agenzie sparse nella città, ha portato ben 9408 biglietti per la gita Milano-Venezia e a 3591 i biglietti prenotati per Savona. Sono stati pertanto disposti, dalla Direzione delle Ferrovie, per accogliere tutti i gitanti, i quali ammontano alla cifra tonda di 13 mila, ben undici treni: otto per Venezia e tre per Savona, con quindici vetture ciascuno.

Per poter far partire dalla nuova stazione gli undici treni popolari senza porre incagli al traffico ordinario, si è stabilito che il primo treno per Venezia anticipi la sua partenza alle 4,30; seguiranno a breve distanza gli altri convogli. Il primo treno per Savona sarà pure anticipato, mantenendo invariato il percorso e le fermate. I treni del ritorno inizieranno la partenza da Venezia alle 19,10 e giungeranno a Milano dalle 23,40 in poi; da Savona partiranno alle ore 20 per giungere a Milano alle ore 0,15 e più tardi.

Di più, la Direzione compartimentale delle Ferrovie, per dar modo ai viaggiatori di distribuirsi nel ritorno sui vari treni in proporzione al numero di posti offerti, ha stabilito di munire ciascun viaggiatore, a mezzo del personale ferroviario di ogni treno, di apposito biglietto colorato indicante l'ora di partenza da Milano e quella di arrivo, la destinazione del treno di andata nonchè l'ora di partenza, da Venezia o da Savona e quella di arrivo a Milano centrale, del corrispondente treno di ritorno. Tali biglietti avranno un colore diverso per ogni treno, colore che corrisponderà a quello di appositi manifesti che verranno affissi all'esterno di ciascuna carrozza.

Due mortali infortuni nel Bresciano

Brescia, 31 sera.

In una [illegible] colonica del circondario di Chiari, nel pomeriggio di oggi, terminate le operazioni di trebbiatura, il macchinista ha messo in moto una trattrice per condurre in altra cascina la macchina. Per incidente di manovra, la trattrice è andata a investire un gruppo di giovinetti, uno dei quali, il dodicenne Natalino Cavalleri, è stato travolto. Il poveretto è stato ricoverato all'ospedale di Chiari.

Un altro infortunio mortale è accaduto a Pertica Alta. Il contadino Clemente Giacomini, di 72 anni, mentre stava sopra un albero a potare ha perduto l'equilibrio ed è precipitato al suolo rimanendo ucciso per frattura del cranio.

Mondariso che offrono ore di lavoro a beneficio delle Colonie fasciste

Stradella, 31 sera.

A Mirandola una squadra di mondariso ha fatto pervenire al Comitato locale dell'Opera Nazionale Balilla la somma di L. 45 da destinarsi in opere di beneficenza. Un'altra squadra di mondariso di Casatisma ha fatto due ore di lavoro di monda a beneficio dell'O.N.B. e delle Colonie elioterapiche. L'offerta cumulativa è stata di L. 150.

Centralini: Redazione e Cronaca [illegible]
Telefoni: « Appunti pubblicitari » [illegible] « Servizio di cronaca » [illegible]

Seguendo la Cronaca

LE INDIGESTIONI ESTIVE DEI BAMBINI

D'estate i bambini vanno soggetti a frequenti indigestioni.

Ciò non è solo in dipendenza della qualità dei cibi, ma anche, e soprattutto, delle bevande di cui si fa uso esagerato per la sete o la lenta digestioni.

L'acqua cruda e le comuni bibite ghiacciate, non solo non dissetano, ma peggiorano le condizioni, senza dire del rischio che si corre ad immettere nello stomaco delle bibite inquinate, provocatrici di gravi disturbi gastro-enterici.

La *Salitina M. A.* ovvia a tutti questi inconvenienti. Disseta, stimola la secrezione dei succhi dello stomaco e dell'intestino, eccita l'appetito, facilita la digestione, evita le infezioni gastro-enteriche. Così si spiega come i più illustri maestri della scienza medica prescrivano, anche ai bambini, l'uso dell'acqua preparata con la *Salitina M. A.*

Quale Mamma non vorrà seguire, nell'interesse della salute dei propri bambini, il consiglio della scienza?

Sempre in via Cavour 15

le signore eleganti troveranno — nel negozio della *Merveilleuse* — di che soddisfare il loro gusto e le loro legittime esigenze di essere ben vestite all'ultima moda. Ma particolarmente in questo periodo esse troveranno il prezzo di estrema convenienza attraverso una liquidazione — la tradizionale liquidazione della *Merveilleuse* — che è venuta assumendo quest'anno un'importanza mai raggiunta.

CAFFE' - HOTEL - FAMIGLIE!

Per la villeggiatura assicuratevi un ottimo caffè garantito purissimo all'analisi, acquistandolo dalla diretta importatrice

SOC. CASA DEL CAFFE'

Piazza Carlo Felice 7, Torino, tel. 46-000. Miscela Sublime tost. L. 30, crudo L. 30 Tipo Superiore, tost. L. 35, crudo L. 27 Tipo Famiglia, tost. L. 31, crudo L. 24. Sconto speciale ai rivenditori.

SAVOIA BAGNI

Questa sera, 31 luglio:

GRANDIOSA SERATA MARTINI

Elenco dei doni offerti da Martini e Rossi: 200 cuscini, 20 premi Lenci, 800 ventagli artistici, 500 oggetti di cotillon assortiti. Premi speciali ai consumatori di spumante Martini e Rossi. Prenotare tavoli: telefono 65-303. *Prezzi normali.*

« LA FAVORITA » AL LIDO

Stasera il signorile Ristorante Lido (C. Moncalieri, 52) e « La Favorita » (Produttrice del delizioso e fino Cioccolato per le persone fini) svolgeranno una speciale serata prolungata, con omaggio dei Superiori Prodotti nell'intervenuti. « La Favorita » offrirà (a sorteggio tra le signore) ricche e artistiche bomboniere. *Prenotate al tel. 50-271.*

TAPPEZZERIE IN CARTA

nel più vasto assortimento sono vendute a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante, t. 61-990. Trams: 7, 2, 18, 15, 21.

TENDAGGI e TAPPETI

ottimi ed a buon prezzo. Acquistateli direttamente alla *Manifattura di Annibale Rodi, via Consolata, 5.*

TEATRI: Spettacoli d'oggi

AL VALENTINO (Carro lirico di Tespi). — Ore 21: « Madama Butterfly » di G. Puccini.
POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO — Ore 21: « Capitan Fracassa ».
MICHELOTTI: Ore 21: Riv. Bluette-Navarrini
DANCING MAFFEI: Dalle 20 alle 3,30.
STADIUM: Ore 21: Varietà con nuovi debutti.

I divertimenti

La «sagra delle risate» è al «PARCO MICHELOTTI» col «RECORD DELL'AMORE»

Lo spettacolo tutto galezza, che la Compagnia Isa Bluette-Nuto Navarrini interpreta con un brio indiavolato, ha fatto accorrere anche ieri sera un pubblico foltissimo. Continue risate alla bella rivista di Ripp e Bel Ami, con particolare accentuazione di applausi alla parodia di Petrolini, allo scene-ovistiche, allo *sketch* Pompadour-Casanova e allo svolgimento di un buffo processo. La divertentissima fantasia, continuamente animata da musiche briose e danze originali, è uno spettacolo delizioso, che tutti vogliono ammirare. E le repliche continuano, e gli esauriti pure.

Stasera al CHALET VALENTINO grandioso debutto di PIERRETTE FIORI

la soavissima cantatrice argentina che ha entusiasmato i pubblici di tutto il mondo, insieme alla sua graziosa «partner» la celebre danzatrice spagnola *Alhambra*. E' una grande attrazione da primario locale, proveniente dal *Teatro Empire* di Parigi, e va ad aggiungersi allo scarlatto e applaudito programma del *Chalet Valentino* e al debutto dei comicissimi « jongleurs »: *Paul and Marcel*. Uno spettacolone!

TEATRO ESTIVO STADIUM

Stasera debutto dei celebri *Repls y Carlos*, insuperabili ciclisti comici musicali, per la 1a volta in Italia; dell'acclamata compagnia Ungherese di *Maria Xtanje*, con le sue 10 bellissime girls; della deliziosa cantante italiana *Ida Mazzoleni* e dell'eccentrica *Lea Bernard*.

Spettacoli cinematografici

CORSO: « Paris » e « Topolino ballerino ».
VITTORIA: « La donna pagana », Banquette.
SPLENDOR: « L'amore dei ribelli », L. Valez.
IDEAL: « Gelosia » (Billie Dove) e short.
ALPI: « La palla n. 13 », Buster Keaton.
STATUTO: « Femmine del mare », J. Holt.
BORSA: « Ladro di Bagdad », Douglas Fair.

Allo STATUTO « FEMMINE DEL MARE » con Dorothy Revier, Jack Holt. Successo.

CINEPALAZZO

LA NOVITA': « TELEVISIONE »

Marthe

La giornata festiva, senza programmi attraenti, sembrava dovesse passare lenta e noiosa. Raccolta nella ampia e soffice poltrona, Fausta guardava la neve scendere fitta e veloce, vedeva, attraverso la grande vetrata che le stava innanzi, il suo bel giardino vestirsi di bianco, e poichè non le giungeva di fuori neppur un lievissimo suono, le parve che anche nella sua anima e nel suo cervello vi fosse troppo silenzio. Allora, pigramente, staccò il ricevitore del telefono che aveva a portata di mano, e disse all'amica:

— Vorrei fare uno scherzo a Piero; proverò a parlargli senza farmi conoscere; chi sa che cosa ne verrà fuori!

Già animata, già divertita, la bella indolente si scosse:

— Pronto.

— .....

— Come state e che cosa fate oggi?

Fausta aveva creduto di contraffare la voce; Piero l'aveva però riconosciuta immediatamente, ed ella confessò il suo dispetto imbronciato; ma una nuova idea le mise un improvviso lampo furbesco negli occhi scuri:

— Sentite, Piero, allora mi dovete dire qualcosa di Robby.

— .....

— Ma sì, un piccolo ragguaglio, tanto perchè possa cominciare.

— .....

— Come dite, che torna appena da un lungo viaggio nel Nord?

— Basta così, grazie!

— .....

— Andate a prendere il the da lui? Bene.

— .....

— Sì, sì vi informerò.

Formando il numero, Fausta rise di cuore al pensiero dell'amico burlato:

— Allò, Robby?

— .....

— Ben tornato dal vostro giro in Europa? L'avete terminato bene?

— .....

— Ma come non mi avete riconosciuto subito? Ah, non ne sono lusingata sapete! Valeva la pena di trovare tanti incanti nella mia voce, di dirmi tante amabilità, per dimenticarmi così presto!

— .....

— Ah, vi pare di ricordare? Cercate, cercate...

Per poco non si tradì, chè Robby aveva gridato con entusiasmo: — Ma sì, siete Marthe, non potete essere che la deliziosa, piccola Marthe!

Reprimendo a stento la risata e sgranando gli occhioni intelligenti e vispi, Fausta continuò:

— Ecco, bravo! Figuratevi che vado a Roma e mi sono fermata oggi qui per riposare, ma anche un poco per salutare voi.

— .....

— Il vostro numero? oh, il portiere dell'albergo!

— .....

— Una tazza di the a casa vostra? e perchè no?

— .....

— Avete gli amici? Sono simpatici?

— .....

— Va bene.

— .....

— Come, questa sera a cena con voi? Oh, divertentissimo! sì, sì; ma cercate un posto carino; molto carino.

— .....

— Non so, fate voi, purchè sia una cosa molto piacevole. Arrivederci.

E Fausta lasciò finalmente sgorgare la fresca risata che le aveva sempre gorgogliato in gola e che aveva contribuito a dare alle sue parole, nel purissimo francese ch'ella conosceva a meraviglia e che sembrava una musica nella sua bocca, quella vena di birichina disinvoltura che non era veramente una prerogativa del suo carattere dolce ed appassionato.

Il trillo del telefono la richiamò poco dopo; era Piero:

— Siete stata meravigliosa! Ecco Robby lanciato in piena avventura. Vi crede una certa Marthe che ha conosciuto a Parigi, e che deve essere un personaggio importante, bellissima, intelligentissima e tutto al superlativo. Preso da panico, ho provato a dirgli che poteva essere uno scherzo: mi ha dato del cretino: «Dovevi sentire il suo francese; e poi la voce indimenticabile!». Ora sta trasformando la casa in una serra, e grazie a voi il nostro the sarà ricco di ogni leccornia. Anzi, perchè non venite?

— Proprio no! Peccato! Addio allora, vi farò sapere qualcosa.

Fausta si era divertita a pensare chi fosse la creatura sconosciuta e certamente diversa, ch'ella aveva impersonato per qualche istante: che cosa c'era stato fra lei e Robby? una conversazione in treno? un giro di valzer ed una coppa di champagne in un tabarin? Forse un bacio, ad un'ora d'amore?

Ma poi aveva dimenticato tutti ed era uscita a godersi un po' di neve, felice come una bimba di affondare nel soffice strato e di scuotere gli alberi per ricevere sul volto la fresca carezza dei larghi fiocchi caduti. Sicchè fu quasi una sorpresa il richiamo di Piero, a sera. Egli la scongiurava di parlare con Robby per calmarlo e rassicurarlo. E solo per compiacere l'amico, Fausta gli disse ancora con la sua voce musicale, che aveva dormito tutto il pomeriggio, che era dolente di aver perduto il suo the, ma che sarebbe andata a prenderla per la cena in una serra [illegible]. Lo attendeva pronta in albergo.

E Robby andò, e cercò Marthe invano nei migliori alberghi della città; si inquietò coi portieri, pretese spiegazioni, e finalmente si rassegnò a pranzare solo, in casa.

Però Marthe era entrata nella sua vita: ne parlava continuamente con gli amici, e il desiderio di lei si faceva più acuto ogni giorno; Marthe, la creatura lontana e quasi ignota fu immensamente amata. Nè sopportava che alcuno gli parlasse di scherzi, poichè gli era caro il ricordo di quella voce dai mille incanti che gli aveva portato attraverso il filo telefonico la illusione di un'avventura leggiadra.

Parlò di Marthe anche con Fausta, la quale non rise più; in fondo era lei che gli amava, e ciò le faceva piacere; però nulla, nella sua voce o nel suo riso risvegliava un'eco nel cuore di Robby.

Ma la sua rivincita Fausta l'ebbe una sera, fra una partita di bridge ed una tazza di the ch'ella gli preparava con quella sua grazia inimitabile, illuminata da un fresco sorriso:

— Fausta..... voi mi fate dimenticare Marthe.

ANNA LUCIA CHIESA.

Sulle soglie del deserto

Paesaggio d'Africa

TUNISI, luglio.

Prima di vederlo non avevo mai pensato un paesaggio così, ed un palpito di vita umana, in esso, grandioso come la sua solitudine, tenace come la sua disperazione, possente come le forze scatenate della natura implacabile nella continuazione.

Nebbia di sabbia rossa minuta, cocente, penetrante in ogni poro, impalpabile, scricchiolante fra i denti, arida alle labbra arse, pungente alle palpebre, asfissiante sì da serrare i polmoni contratti nello sforzo della respirazione; mare di sabbia nelle quattro direzioni [illegible] dell'onde, sole presto sommerso da un soffio, piste cancellate d'un subito come il segno del piede nelle nevicate lunghe; e sul mare di sabbia, e nella nebbia di sabbia come emergente per volere magico, un forte: baluardo e controllo tra frontiere diverse nell'assoluta terra d'Africa.

Mal-Mela.

L'arabo di guardia, nel vento che gli percote il viso e pare volergli strappare di dosso il mantello [illegible], prende i passaporti, senza affanno e lentamente li esamina per ogni verso; non sente la bufera che lo avvolge? Noi dall'automobile chiusa, quasi affondata nella rena senza sentiero, lo guardiamo esterrefatti; ed ecco, un bambino di forse cinque anni, avvolto in una «gandura» bianchissima, sbuca non so di dove, ascolta ed osserva un attimo, poi a piedi nudi incomincia una corsa sul mare senza spuma, leggero, come portato dallo stesso soffio che turbina gl'infiniti granelli, e prosegue prosegue verso un punto lontano, col manto gonfiato dal vento sì da rassomigliare una vela ondulante all'estremo orizzonte. Il piccolino corre: laggiù in fondo c'è una casupola, una capanna fatta non so di tenda o di paglia: certo un rifugio di uomini. Si vive anche in quest'inferno, si ama e si soffre per penitenza o per adorazione, in questa solitudine disperata ove non c'è una pianta una [illegible] un cespuglio, ove tutto annega nel grido infinito della desolazione?

Dall'automobile chiusa guardiamo attraverso i vetri tintinnanti ai colpi dei mille granelli, la piaga e gli uomini, con viso contratto accaldato e rosso dalla temperatura alta che nel breve spazio della macchina non ha il refrigerio d'un soffio; [illegible] rifugiamo nella prigione della nostra difesa, assetati di chilometri e di spazio, incapaci forse di asservirci in modestia col cuore mentre ferro e acciaio battono con ritmo affannoso le strade della piccola terra.

L'arabetto dalla lontana tenda o capanna, ritorna. Vedo il manto bianco gonfio come un pallone rotolare verso di noi legato ad un altro pallone marrone un poco più allungato, che lo segue vicinissimo. Un [illegible] al sommo di ciascun pallone e dondola un tantino: sono le teste dei bambini.

M'afferra il desiderio improvviso di uscir dalla prigione d'acciaio e di correre coi palloncini attraverso la sabbia calda per sentire il fiato di «quel» vento; di correre a piedi nudi, di affondare sino alla caviglia, di offrirmi intera, come gli arabetti, al bacio ardente e prepotente che avvolge e ferisce; il desiderio di vivere anche per un giorno soltanto questa vita deserta d'ogni superfluo, scheletrica, arsa come la natura e pure immensa nella sua nudità del respiro infinito di Dio.

C'è un cavallo laggiù, laggiù, accanto alla capanna. Lo distinguo appena dopo tanto fissare; ce n'è un altro, più vicino, solo. Ha la testa china, immobile.

Gli arabetti sono giunti e non sono più palloncini. Il piccolo era andato a chiamare il grande ed ora tutti e due ci guardano senza batter ciglio mentre la sabbia li schiaffeggia, immobili come le bestie. Solo i loro grandi occhi ardono, enigmatici e profondi. Guardano attraverso i cristalli l'altro bimbo biondo ch'è con noi, dal gran ciuffo morbido sopra le pupille azzurre, dal cuore ancor tutto pieno della fiaba lieve sbocciata per lui dalla piuma d'un uccello entrata col vento nella macchina in corsa, dalle tasche gonfie delle caramelle avute in tanti giorni di viaggio.

Non si comprendono. E non si comprendono i grandi che gesticolano ancora attraverso i vetri che scottano.

La macchina si rimette in moto e ripiglia la strada senza sentiero. Com'è pesante nella sabbia ingannevole! Ma si parte e si va: si va incontro ad oasi verdi e a pianure steppose e a spiagge chiare; si andrà incontro alle città che paiono un sogno da questo deserto: pure questo deserto a distanza di anni dirà nel [illegible] di qualcuno, certo nel mio cuore, una strana parola, vasta e ardente come i suoi orizzonti, mutevole ed eterna come la sua sabbia, nuda come la sua desolazione.

E. A.

PASSEGGIATE LOMBARDE

Il fiume canoro

PADERNO, luglio.

L'Adda è veramente il fiume canoro. La sua voce s'ode di lontano nella pianura lombarda, ed è calda, possente, eguale.

Quando giungi a Paderno, ancor prima d'affacciarti al parapetto del più alto ponte d'Italia, senti la voce del fiume; essa non t'arriva con la violenza che dà il Toce precipitando nella sua cascata di Val Formazza, nè con il gorgoglio pettegolo delle onde che risucchiano contro le rive.

La voce dell'Adda, mi si passi il paragone, è voce baritonale, profonda, quasi cupa.

E la sua canzone, quella che intonano le frequenti rapide, è grave, eguale di un coro che canti eternamente la stessa nenia da tempo immemorabile.

Ma chi l'ha sentita una volta, e chi ha percorso gli argini del fiume, con calma, per necessità di ristoro individuale, non scorda mai più l'Adda.

Si scende dalla riva milanese e Paderno, fin sopra alla diga che sbarra il fiume a monte, imprigionando le acque in modo che una parte si incanali pacifica nel naviglio della centrale elettrica, e un'altra parte vada invece a ribollire fra spuma e scrosci nelle rapide.

L'Adda, a guardarla dallo stretto argine che la divide dal pacifico naviglio, a Paderno, fa paura.

Non ho visto il Reno a Sciaffusa, come lo Stoppani, e non posso far confronti.

La massa d'acqua precipita giù, piomba di salto in salto, rompendosi e ricomponendosi le mille volte, in un gran turbinare di spruzzi, con una voce selvaggia che urla, rotolando i sassi, strappando gli sterpi dalle rive, agitandosi in vortici innumeri.

Vien subito l'istinto di tenersi ben in mezzo al sentiero; poi si getta un legnetto e si assiste, quasi con rattenuta emozione alla manovra che l'acqua gli fa compiere.

Quell'eterno distratto, ch'era sempre nel dubbio di non buttare se stesso dalla finestra, invece del sigaro, qui guarirebbe di colpo dalla sua malattia.

Dopo questa furia, cantata con un corale a voci altissime, l'Adda si placa: riprende il suo corso, accoglie ancora le acque del naviglio e continua il suo cammino attraverso la pianura lombarda.

Il Castello di Trezzo

Dopo qualche chilometro di corso, l'Adda sbuca in uno scenario romanticheggiante, eppure seducente, a Trezzo.

A monte la linea delle Prealpi, dai Corni di Canzo alla Grigna al Resegone giù giù fino ai colli delle valli bergamasche; a mezzogiorno e a sud la verdissima pianura, qua e là segnata da ciminiere di stabilimenti, quasi tutte filande o tessiture; e il fiume scorre incassato fra due rive molto alte, dopo esser sbucato da un'ansa, ai piedi di un dosso sul quale una torre diruta è l'ultimo avanzo del celebre Castello di Trezzo.

Questo rudero, in sè, non avrebbe nulla di affascinante, non possedendo più neanche la merlatura; lo visita, nei giorni di festa, qualche malinconico forestiero di passaggio e qualche coppia in cerca di solitudine sentimentale.

Appunto, come dicono in montagna: la e Teresina.

In cima, dove una volta forse una sentinella stava a spiare la riva di San Marco, ora da moltissimi anni è nato un arbusto che poi si è fatto albero e dà un tocco vivo al quadro, nel quale la solitaria torre riesce ad assumere una fisionomia romantica da figurina dell'Ottocento.

Ero rimasto parecchie volte a guardare quel rudero dal bellissimo ponte di Trezzo; e sempre, nella mia fantasia di ragazzo, andavo arzigogolando ricordi di leggende nei quali Ezzelino da Romano, Azzo d'Este, Renzo, Lucia, il Manzoni e il Carducci ci facevano la loro bella figura.

Mi tolse, però, ogni slancio poetico il povero nonno, il giorno in cui, rivelandomi la natura di quell'albero, mi disse ch'era un fico.

La Martesana

Invece sono sempre stato fedelissimo all'argine che va da Trezzo a Vaprio, seguendo docile la Martesana, il nostro bel naviglio, uscito dall'Adda a Trezzo, proprio ai piedi del poggio su cui sorge la torre fatale.

Ogni volta che torno a Vaprio, e mi accade di frequente, voglio ripercorrere quell'argine, per sostare nei suoi luoghi belli, che non son pochi, a correr con lo sguardo e con la fantasia per i campi lombardi, sulle acque dell'Adda e del Brembo.

La Martesana, per quasi tutto il suo cammino da Concesa di Trezzo a Vaprio sfiora un gran parco che fu dei Conti di Castelbarco, come la splendida villa di Monasterolo.

E pure nelle acque della Martesana e dell'Adda si specchia la grande casa patrizia dei duchi Melzi d'Eril; girata dietro la casa, ov'è un giardino cintato: sul muro che guarda il paese una lapide v'informa che nella casa Francesco Melzi d'Eril riceveva l'educazione necessaria dal più inquieto spirito del Cinquecento, da Leonardo da Vinci.

Rami di edera piovon giù a sfiorare la pietra e incorniciano l'architrave del portone.

Si ritorna per una stretta via a guardar l'Adda.

Essa romba per la breve rapida, in faccia a Canonica, e passa maestosa fra i due paesi: in alto Vaprio, milanese, e in basso Canonica bergamasca.

Poco a valle di qui Renzo traversò il fiume per cercar libertà nella serenissima terra di San Marco.

Anche stavolta il tramonto mi coglie al termine della passeggiata; ma le acque del mio fiume, accese di riflessi purpurei, non tacciono.

Continuano il loro cammino verso il mare, con la canzone che l'eguale voce sempre rinnova.

La pianura lombarda ci si specchia e lascia che le rive siano baciate da quel lieve fruscio.

La canzone s'ode ancor di lontano, ma forse non è più cantata dalla voce dell'Adda.

Mi pare che la intoni questa stessa terra operosa e fertile, ove la gente non sosta e il lavoro non pesa.

Lombardia.

A. F.

NEL MONDO DELL'ANEDDOTO

Giornalisti di ieri

Lo spiritismo a Napoli 45 anni fa — Gli esperimenti di Eusapia Paladino — Roberto Bracco e una beffa memorabile — Un duello di Luigi Illica — Il padre di Giosuè Borsi — Gli allegri seguaci di Tolstoi

> Spiritismo è quell'oggetto
> che fa muovere il mobilio,
> e fa sempre un bell'effetto
> a chi restalo a guardar.

Questi versi... peregrini li improvvisò una sera, quarantacinque anni fa, un celebrato pittore che si trovava fra una lieta brigata di amici al Caffè d'Europa a Napoli: Edoardo Dalbono, il grande Dalbono, l'artista giocondamente fantasioso che in mirabili tele evocò tante scene immaginose e illustrò e glorificò la naturale bellezza partenopea.

Lo spiritismo, in quell'epoca, era a Napoli l'argomento del giorno. Tutta la città era presa da mania per i fenomeni medianici. N'erano piene le cronache dei giornali. C'era chi ci credeva e chi non ci credeva: ovunque si discuteva, si disputava, si polemizzava. Una incolta popolana pugliese, Eusapia Paladino, andava rivelando quelle straordinarie qualità medianiche che la resero poi famosa in tutto il mondo, e che furono oggetto di studio da parte del Lombroso, del Flammarion, del Richet, del Lodge, di cento altri illustri scienziati.

E un gentiluomo napoletano, il cavalier Ercole Chiaia, adunava frequentemente nelle sale della sua casa ospitale un'accolta di amici, per assistere appunto agli impressionanti esperimenti della Paladino. Lo spirito che la «medium» evocava si chiamava John King; e alle sedute di casa Chiaia intervenivano anche note e cospicue personalità.

John King e Chicot

Fu allora che un giovanissimo giornalista argutamente motteggiatore volle far sentire la sua voce nel coro dei dibattiti suscitati da quegli esperimenti spiritici: e mise fuori un opuscolo nel quale attaccava a fondo lo spiritismo, con argomentazioni tanto solide da sembrare frutto di profondi studi in materia.

L'autore dell'opuscolo, che pur fra tanta dovizia di cognizioni scientifiche non riusciva a nascondere uno spirito faceto, signorilmente ironico, e una vena fosforescente di scrittore, si firmava «Baby» e «Baby» era lo pseudonimo di Roberto Bracco, ch'era assai più giovane di adesso (ahi lui!) e si divertiva un mondo a stuzzicare quel vespaio di convinti spiritisti. L'opuscolo provocò vivaci risposte nei giornali, e «Baby» continuò a polemizzare con una serie di scintillanti articoli nel «Piccolo», il battagliero giornale di Rocco De Zerbi.

Intanto agli spiritisti di casa Chiaia veniva giocato un tiro birbone. Sorse infatti a Napoli, in casa di un artista russo, un altro Circolo spiritico; e tosto si riseppe che fenomeni ben più sorprendenti vi si erano manifestati. Un contrabassista, certo Franchi, aveva rivelato qualità medianiche senza precedenti, tali da oscurare la fama della Paladino; e lo spirito evocato, «Chicot», aveva fatto cose mirabolanti, inaudite.

Gli spiritisti di casa Chiaia chiesero di poter assistere a questi altri esperimenti e vi furono ammessi. E anche vi intervennero molti autorevoli personaggi, scienziati, scrittori, tra cui il Duca Proto di Maddaloni e Vincenzo Morello, non ancora giornalista principe ma già arguto e battagliero polemista. Tutti dovettero riconoscere che i fenomeni medianici erano veramente straordinari e decisivi, e firmarono i verbali delle riunioni. Queste continuarono per parecchi giorni, e la stessa Paladino ebbe ad affermare che lo spirito «Chicot» era in continua relazione con l'altro spirito «John King» ch'ella evocava in casa Chiaia.

«Baby» è morto

Ma ecco arrivare un fulmine a ciel sereno. I promotori del nuovo Circolo spiritico mandarono infatti una lettera ai giornali, dichiarando sul loro onore che tutti i mirabolanti fenomeni non erano che il frutto di una beffa ideata e attuata felicemente da un gruppo di capiscarichi: anche *Chicot* era stato inventato di sana pianta per l'occasione! Ne nacque, come si può immaginare, un nuovo putiferio di polemiche.

Bracco, che naturalmente non era stato estraneo alla burla, scrisse un mordace articolo nel *Piccolo*, per concludere la sua campagna contro lo spiritismo. Dalle colonne del *Corriere del Mattino*, Vincenzo Morello replicò in modo assai vivace; e la burla giocata agli spiritisti di casa Chiaia minacciava di avere un epilogo drammatico. Ma Bracco, che al Morello era legato da profonda e sincera amicizia, volle evitare un increscioso incidente; e... combinò a tale scopo un altro scherzo.

Apparve infatti sul *Piccolo* questo comunicato:

«Oggi, 23 settembre 1886, in seguito ad una vertenza d'indole spiritica, avvenuta fra i signori Vincenzo Morello e Baby, noi Innocenzo Della Calla e Candido Della Ragione, rappresentanti il signor Baby, sfidante, e Chicot e John King, rappresentanti il signor Morello, sfidato, ci siamo riuniti e abbiamo stabilito quanto segue: I signori Morello e Baby si batteranno alla pistola: il duello cesserà con la morte di uno, almeno, degli avversari».

E, più sotto, un secondo comunicato diceva: «Il duello, com'era stabilito dal precedente verbale, ha avuto luogo stamane alle 6 antimeridiane, e Baby è morto».

Ma il bello viene ora. Alcuni giornali esteri, fra cui il *Figaro*, presero la notizia come oro di coppella, e pubblicarono che a Napoli s'era svolto un duello alla pistola, nel quale aveva trovato immatura morte il giovanissimo pubblicista Roberto Bracco, noto collo pseudonimo di *Baby*!

E a proposito di duelli fra giornalisti, ne ricorderemo uno realmente avvenuto.

Antonino Cuzzo Crea diresse per molti anni la *Gazzetta dell'Emilia* a Bologna, dove nel 1859 s'era trasferito dalla nativa Calabria col fratello Pasquale. Contemporaneamente alla *Gazzetta* si pubblicava nella città felsinea il *Don Chisciotte*, sotto la direzione di Luigi Illica.

Una polemica vivacissima divampata fra i due giornali ebbe come conclusione un duello fra il Cuzzo Crea e l'Illica. Questi, assai più giovane dell'avversario, era tutto impeti e scatti aggressivi, [illegible] gli amici del Cuzzo Crea erano alquanto preoccupati. Ma il direttore della *Gazzetta*, sorridente e sereno, li tranquillava: «Per me, non temete: quanto a lui, mi accontenterò di tagliargli un orecchio».

E così fu. Sul terreno Luigi Illica, ch'era molto agile di persona, mostrò subito la sua foga combattiva; ma imperturbabile il Cuzzo Crea, benchè attaccato a [illegible], con una finta puntata al petto e un colpo di taglio tagliò nettamente la parte superiore dell'orecchio dell'avversario, ponendo fine così allo scontro!

Storia di una cambiale

Un bel tipo di giornalista, che sotto una maschera di ostentato scetticismo nascondeva un cuore amabile e generoso, fu Averardo Borsi, padre di Giosuè, il purissimo martire ed eroe caduto a Zagora nel '915. Brillantissimo, garbato e battagliero scrittore, dopo aver suscitato a Pisa più d'una polemica con un suo giornaletto settimanale, *L'Elettrico*, diresse a Livorno il *Corriere Toscano* e poi il *Telegrafo*, passando più tardi a Firenze a guidare le sorti del *Nuovo Giornale*.

Un giorno, Averardo Borsi si vide comparire dinanzi un suo vecchio e caro amico, con un'aria tra atterrita e supplichevole.

— Ohè, che ti succede?

Quello teneva gli occhi bassi, le mani in croce e mostrandosi molto compunto riuscì appena a balbettare:

— Non oso, non so dirti...

— Insomma, vuoi spiegarti, sì o no?

— Ho commesso un'azione infame, ho tradito la tua amicizia...

— Ah, sì? E nondimeno hai l'ardire di comparirmi ancora davanti?

— Ti scongiuro di perdonarmi, Averardo: abbi pietà di me! E' stato il bisogno che mi ha condotto a questo, che mi ha spinto al male... — e la frase fu soffocata da un singhiozzo.

— Ma che cosa hai fatto, infine?

L'amico si decise finalmente a confessare; e disse in un soffio, come liberandosi d'un gran peso:

— Ho falsificato la tua firma su una cambiale!

Borsi inarcò da prima le sopracciglia, esprimendo mutamente una gran meraviglia, ma senza mostrarsi sdegnato poi si lisciò il pizzo alla D'Artagnan, guardò l'amico ammutolito e prostrato dinanzi a lui, e, quasi non avesse inteso bene, gli chiese:

— Hai proprio falsificato la mia firma su una cambiale?

Con gli occhi a terra, vieppiù confuso di vergogna, quello confermò, accennando col capo di sì.

— E... — domandò ancora il Borsi, tuttavia un po' incredulo, stropicciando insieme i polpastrelli del pollice e dell'indice della mano destra — e... te li hanno dati?

— Sì.

— Ma guarda un po' che stranezza! A me, con la mia firma vera, non mi è riuscito mai di averne!

E increspando le labbra al più roseo e gioviale dei sorrisi, s'appressò all'amico e gli battè affabilmente una mano sulla spalla, per confortarlo.

Soleva infatti ripetere, Averardo Borsi, che la sua firma, apposta su una cambiale, aveva un solo valore: quello di annullare il valore del bollo...

«Il Circolo Tolstoiano»

Un giornalista del vecchio stampo fu anche Giovanni Bistolfi, cognato di Maggiorino Ferraris, morto a Milano sedici anni fa. Egli ebbe vivo splendore d'ingegno, varia e vasta cultura; ed ebbe ampio spirito generoso e giovialissimo carattere.

A Roma, nel 1889, con altri giornalisti, egli fondò un «Circolo Tolstoiano» che, in omaggio al nome, aveva finalità... affatto opposte alle teorie propugnate dal grande romanziere russo. Ma nondimeno la cosa dava ombra alla polizia, che sospettava intrighi d'anarchici e naturalmente indagava... E più di una volta il Bistolfi pubblicò sul *Fracassa* l'annunzio delle adunanze del Circolo, per prendersi poi il gusto di assistere alla sfilata di poliziotti dinanzi alla «sede sociale», che era... in una di quelle osterie così care all'arguto spirito di Hans Barth.

Una volta i «tolstoiani» invitarono a una loro riunione l'on. Guido Pompilj, che era cultore dotto e appassionato della letteratura russa. Egli accolse l'invito, ma fu non poco sorpreso quando si trovò in una osteria, attorniato da una cinquantina di persone che si mostravano occupate da un solo pensiero: quello di bere allegramente. Tuttavia pronunziò un dotto discorso sull'opera di Tolstoi, e solamente quando tutti gli uditori proruppero in matte risate, comprese quali fossero le vere finalità del Circolo.

Ri. Sca.

I 23 anni di un giovane al vaglio dei giudici inglesi

Londra, 31, sera.

Cinque giudici della Corte Suprema di Appello hanno ieri impiegata una giornata per risolvere il problema di sapere se un giovane, il quale abbia superato i 23 anni, abbia realmente 23 o 24 anni.

Aveva ricorso dinanzi a questa Corte un giovane condannato da una Corte di Assise a una lunga pena di carcere per ratto di minorenne.

Orbene, una legge inglese stabilisce che fino all'età di 23 anni un giovane può commettere qualche errore nell'apprezzare l'età di una ragazza; senonchè nessun errore di sorta è permesso a un giovane che abbia più di 23 anni.

Il condannato aveva precisamente 23 anni e 5 mesi: e i cinque giudici si sono chiesti ieri in qual modo dovesse interpretarsi la legge.

Dopo ore intere di discussione i giudici non sono riusciti a mettersi d'accordo. Gli uni sostenevano che, appena oltrepassato il ventitreesimo compleanno, l'accusato avesse già 24 anni. Altri sostenevano che l'età di 23 anni rimane immutata per un periodo di 365 giorni.

Vista l'impossibilità di mettersi d'accordo il Presidente della Corte d'Appello dichiarava che la legge è formulata in modo equivoco, e che tale equivoco deve essere invocato a beneficio dell'accusato. A quest'ultimo deve attribuirsi il beneficio del dubbio, dato che i legislatori sono stati incapaci di esprimersi in maniera chiara.

Diario di un disperato

"Io,,: occasione per gli altri

Lorenzo Ruggi e Benvenuto Cellini - Dalla diligenza all'astronave - L'appetito di un valoroso - Un libro determinato da un imbecille - Onorato Balzac e Benito Mussolini - Personaggi salvati dal rogo...

Attilio Frescura ha scritto per «La Stampa della Sera» un'interessante collana di articoli, dal titolo «Diario di un disperato». Diamo del vivace studio la prima pagina, a cui nei prossimi giorni seguiranno gli altri capitoli.

I.

Qualche tempo fa Lorenzo Ruggi ha pubblicato in un giornale due articoli; nel primo lamentava la moda dei nostri scrittori, di raccontare negli elzeviri di terza pagina le avventure della loro infanzia, avventure che strappano al lettore esclamazioni di questo genere: «Ma questo è capitato a tutti...» e di proporre il ritratto del nonno paterno o dello zio materno, ritratti che fanno esclamare al lettore: «Parenti simili, e anche di meglio, ce li ho anch'io...»; nel secondo articolo Lorenzo Ruggi ha seguito la moda, raccontando le storie e le storie di suo nonno, ammonendo poi: «e adesso è dimostrato che parenti prossimi ne abbiamo tutti, dunque basta». Non ho aspettato la pubblicazione di questi articoli del Ruggi per dare alle fiamme il mio Diario di un disperato, che voleva integrare il Diario di un imboscato, ma l'ho fatto subito dopo che avendolo incontrato a Bologna, in un venerdì di [illegible] come lo [illegible] quando gli [illegible] discorso, [illegible] nel quale rifacevo [illegible] di [illegible] falò del libro: scappai a casa, come se il fuoco ce l'avessi alle calcagna (era, invece, quella risata che mi metteva il bruciore) e tolte di furia le pagine in cui parlavo degli avi, buttai il resto sul fuoco.

«Mi ha reso groggy»

Già, se devo dir tutto, un articolo pubblicato recentemente su di un settimanale mi aveva reso groggy, trovandovi scritto, a proposito di certe memorie di guerra degli scrittori minori (non esito a riconoscermici) che questi letterati ricordano quel poco che avevano nel fazzoletto dopo averci soffiato il naso. Dopo quella lettura ero rimasto perplesso, [illegible] del giusto: «e ciò che tu scrivi è [illegible]», essendo implicita la dignità delle cose viste e l'autorità a narrarle, siccome ammonisce il Cellini: «Tutti gli uomini di ogni sorte, che hanno fatto qualche cosa che sia virtuosa, o sì veramente che le virtù somigli, dovrieno, essendo veritieri e da bene, di lor propria mano descrivere la loro vita». (Ma il Cellini non scrisse di sua mano, anzi dettò [illegible]) [illegible]

Adesso, che mi ritrovo con le pagine superstiti, mi avvedo che, necessariamente, pur non volendo parlar di me, quel benedetto «io» deve saltar fuori per forza, essendo necessario per dire degli altri, che ricordi in occasioni degli incontri. Vuol dire che mi studierò di [illegible] in sordina, [illegible] nota: [illegible] incontro [illegible] il lettore [illegible] cui mi [illegible] illustri [illegible] o nel [illegible] governare.

La mia età è...

Siccome non devo parlar di me, mi [illegible] dispensato anche dal confessare l'età: però son costretto a dire che è tale da abbracciare un ciclo enormemente importante non solo per la storia italiana, ma per quella del mondo. Pensate che potrei comprendere

Il professore Goddard sulla sponda dell'Atlantico.

questo mutamento in un titolo così: «Dalla diligenza all'astronave», perchè ai miei tempi, allorchè la ferrovia arrivava solamente a Belluno, per andare al mio Cadore ci voleva una notte di corriera scandita dalle sonagliere delle pariglie di posta; adesso il prof. Goddard, sulla sponda dell'Atlantico, lavora attorno a un razzo a scaglioni con il quale si potrà raggiungere il pallido pianeta. Oh, la luna!... Ai miei tempi il racconto dell'eroico Cirano di Bergerac sembrava un bel romanzo fantastico: e nel proiettile di Giulio Verne siamo andati dalla terra alla luna. Eravamo già barbuti, e i fratelli Wright tentavano i primi corti voli di qualche metro e sorridevano ricordando che a scuola ci avevano insegnato la dimostrazione di Newcomb, secondo il quale era fisicamente impossibile volare: i ragazzi, adesso, se passa un velivolo alzano appena il naso; dal «Giro del mondo in 80 giorni» di Giulio Verne, che ancora si fa leggere benchè i giornali dedichino poche righe per annunciare che gli aviatori Willy Post e Harold Gatty hanno compiuto il giro del mondo in nove giorni. Noi abbiamo riso di gran cuore, all'apparire delle prime automobili, che sembravano buffe carrozze in moto senza cavalli, quand'erano in moto, ma che le più volte eran ferme, a ingombrar le strade, ansanti e gravéolenti, senza potersi muovere di lì, nella paziente attesa di un ridicolo rimorchio a cavalli. Adesso... Noi abbiamo trepidato col capitano Nemo, a bordo del Nautilus durante le sue ventimila leghe sotto i mari; ed ecco che il Nautilus s'appresta a sbucare dai ghiacci polari... Ai miei tempi i telegrammi si chiamavano dispacci, e a riceverne uno, tutta la famiglia era in agitazione, sebbene... nulla fosse dovuto al fattorino per il recapito: adesso puoi parlare senza filo, e senza filo hai il tormento della radio; c'erano le sedute parlamentari, ch'erano uno spasso: chi aveva il ruolo del tiranno, chi quello del tenore e chi il ruolo del buffone; c'erano gli scioperi, la moneta da un centesimo, gli spazzacamini pieni di fuliggine e di retorica (adesso vanno in bicicletta e presto, come i lavandai e i ciarlatani, li vedrai in automobile), la breccia di Porta Pia e i drammi uso contessa Lara. Insomma, anche a non aver raggiunto l'età biblica, [illegible] vissuto da allora ad adesso, c'è da raccontarne delle belle.

I personaggi

Quanto ai personaggi...

Qui sta il difficile. Di qualcuno aspetterò non che sian morti, ma d'esser morto, che non mi avvenga d'averne troppe doglianze, come mi è capitato con Giannino Antona Traversi per un certo cenno in quelle mie famose (qui vale per gli delle) memorie di guerra. Il fatto andò così. Un giorno, ch'ebbi l'onore di incontrarlo a una colazione divisionale — estate 1917 — notai ch'egli mangiava di buon appetito: colpa dell'osservatore, so bene; ma lì per lì, confesso, non avevo visto altro. Terminata la guerra e pubblicato il libro, mi vidi giungere l'annuncio e la motivazione di una medaglia al valor militare con un biglietto così:

GIANNINO ANTONA TRAVERSI
Capitano dei Lancieri di Montebello

soltanto perchè Ella sappia ciò ch'egli operava, quando di lui altro non Le apparve degno di nota che il buon appetito!

Mio Dio... A colazione, in un Comando di Divisione, cosa potevo veder di più degno? Il bravo capitano Giannino Antona Traversi ha avuto poi, fortunatamente, cronisti più accorti e più fortunati: ne fa fede non solamente la sua bella medaglia d'argento. In ritardo di quattordici anni — ma è la prima occasione — mi scuso. Voglio dire che se mai qualcuno dei personaggi di cui mi è sembrato memorabile l'incontro, crederà di dolersi meco, sappia sin da ora che negli errori non mi ostino. (E prima, magari, gli errori li pago).

Dirò adesso (e poi la premessa è finita, e il capitolo anche) come è nato quel mio «Diario di un disperato» in gran parte distrutto dalle fiamme.

C'era, nella redazione di un giornale un tizio, fiero e colto imbecille, il quale, allorchè io scrivevo una cronaca rivoluzionaria, a ogni bastonatura andava berciando per i corridoi del giornale:

— Mio Dio: dove andremo a finire?

E mai più immaginava che sarebbe finito a un posto di comando.

Come è nato il diario

Qui, per raccontar la cosa, è necessaria una parentesi, per la quale sarà poi chiaro tutto il resto. Ho fatto, in vita mia, molti mestieri, qualcuno umilissimo, perchè non mi son mai messo in mezzo alla strada come quell'ubriaco — girava tutto — che aspettava che gli passasse innanzi il portone di casa sua. Non mi meraviglio però che molti se ne meraviglino, dimenticando che Onorato Balzac, per esempio, volle essere tipografo, al numero 17 di rue Visconti, e chiuse con un fallimento, e che Benito Mussolini (mi si perdoni se avvicino i grandi a me) scrisse: «Non bisogna essere troppo abitudinari. Faccio il giornalista da troppo tempo: ho tanti altri mestieri. Primo di tutto, posso fare il muratore: sono bravissimo. Poi, sto imparando a fare il pilota aviatore. Oppure posso girare il mondo col mio violino: magnifico mestiere, il rapsodo errante. Alla famiglia lascio quel che ricavo dal mio giornale; da vivere per me, trovo sempre. Del resto, Bocca mi fa eccellenti proposte per «Il Mito e l'Eresia». Quindici giorni di ritiro in un eremo, e lo scrivo subito. Ho anche parlato con Talli: divento autore e attore. Il mio dramma in tre atti «La lampada senza luce» è già pronto: non ho che da scriverlo».

Or dunque, l'imbecille di cui ho detto, avendo un giorno saputo le mie onorevoli possibilità e che fra l'altro, dopo la guerra avevo fatto anche il Commissario regio di un Comune distrutto dalla guerra, equivocando in peggio, com'è degli imbecilli, che sono sempre maligni, andò a soffiare all'orecchio di un amico ch'io ero stato Commissario... di polizia. Fu parlando della cosa, che l'amico, a sentire la sfilata dei mestieri, mi suggerì quel libro: — Quale romanzo più interessante della tua vita? Scrivila, dunque.

Ci pensai, ci ripensai e mi decisi.

Nacquero, così, originate da un imbecille, quelle pagine del «Diario di un disperato», che poi in gran parte distrussi, per il motivo che ho detto. Sono rimaste quelle in cui ricordo incontri memorabili con personaggi illustri, e sono quelle dei capitoli seguenti. Se questo saggio farà pensare al lettore che avrei fatto meglio se avessi buttato al fuoco anche il resto, mi conforto pensando che, almeno, con questo saggio l'ho posto sull'avviso.

Saluti e salute ai venticinque lettori che se ne vanno. Agli altri do appuntamento domani.

Comincerò dai primi amori. Non sono illustri, anzi sono umili. Ma il ricordo è necessario perchè, ad esempio, da una prima visione anonima e bionda, che ebbi a cinque anni e poi da Laura Lauri m'ebbi cuor di poeta, sicchè a sedici anni fondai a Bergamo, dove studiavo, un giornale letterario, che morì in breve.

(Anche gli altri, che ho fondato più tardi, morirono in breve).

ATTILIO FRESCURA.